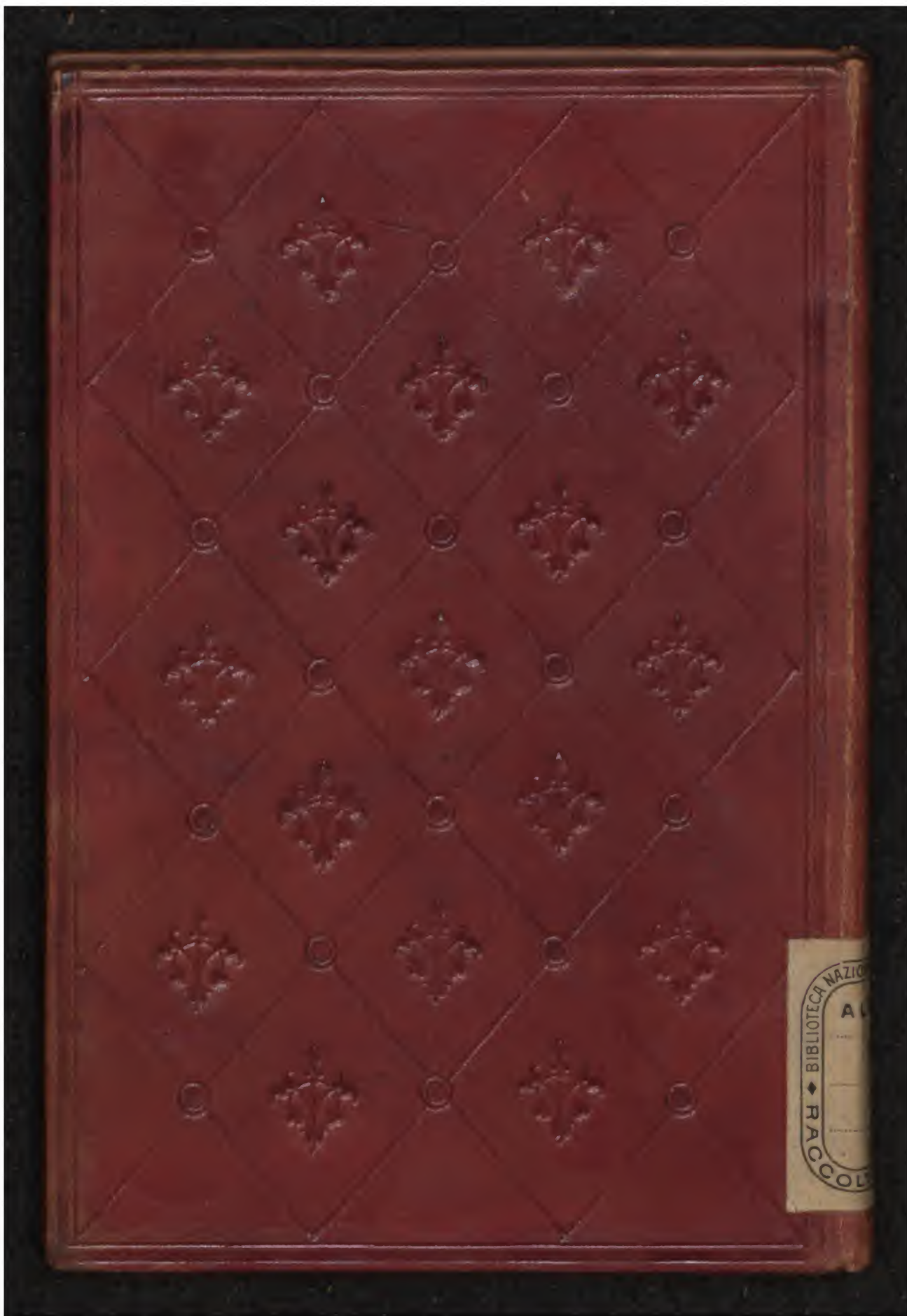


LIBRERIA
CENTRALE-FIRENZE
INDICAZIONE




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.20



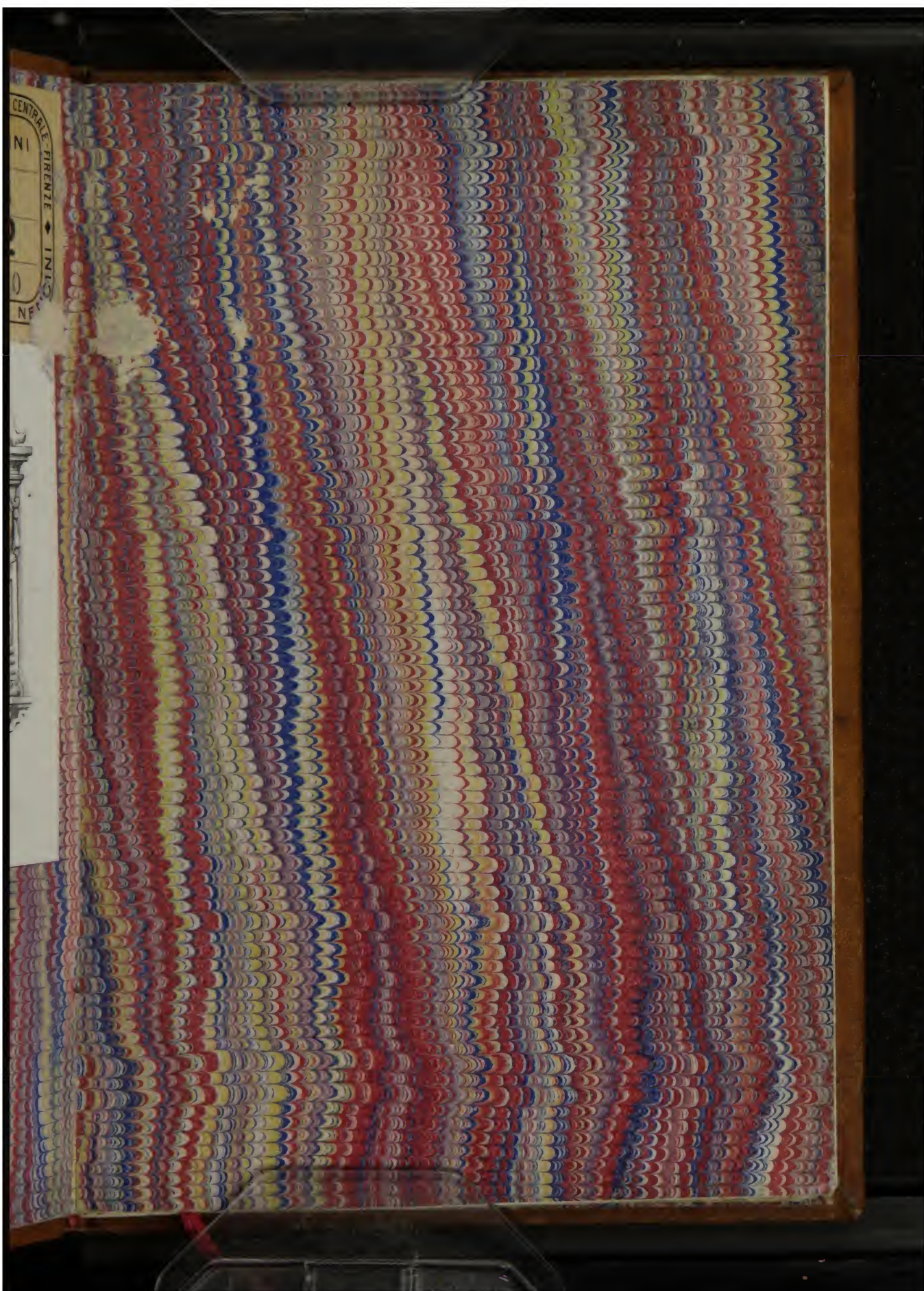
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.20



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.20



Ex Libris Joannis Nenoini
1874

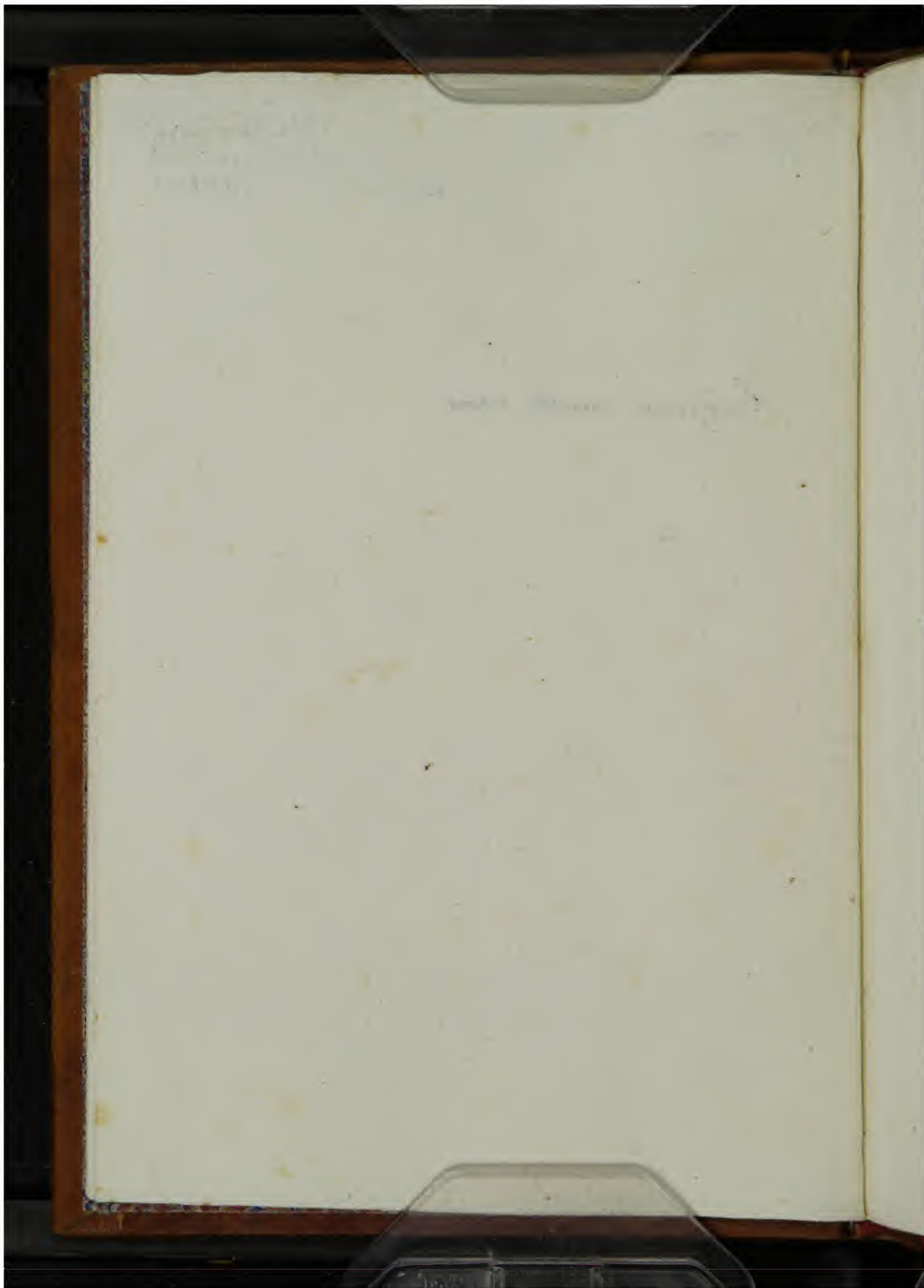


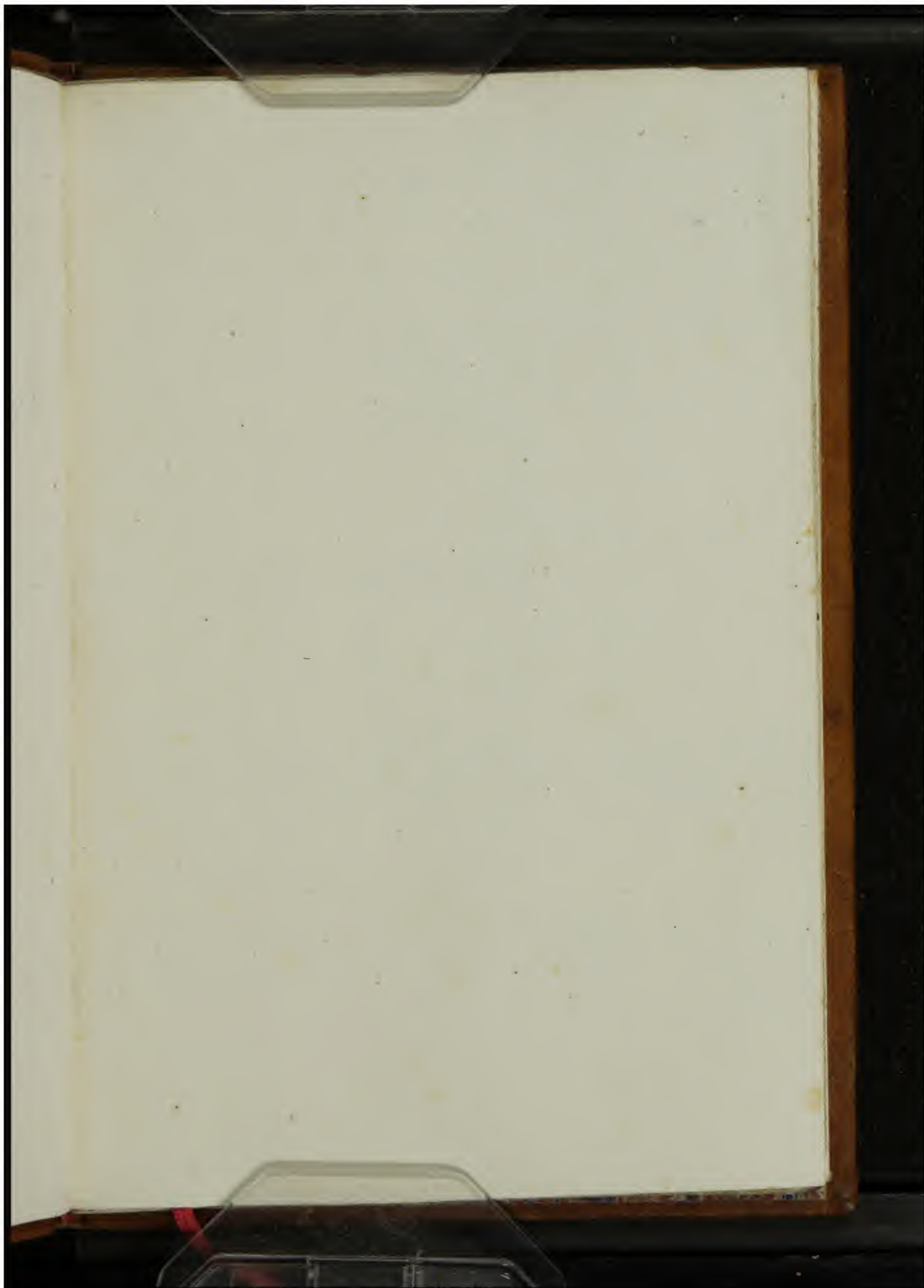
Al. 2/2

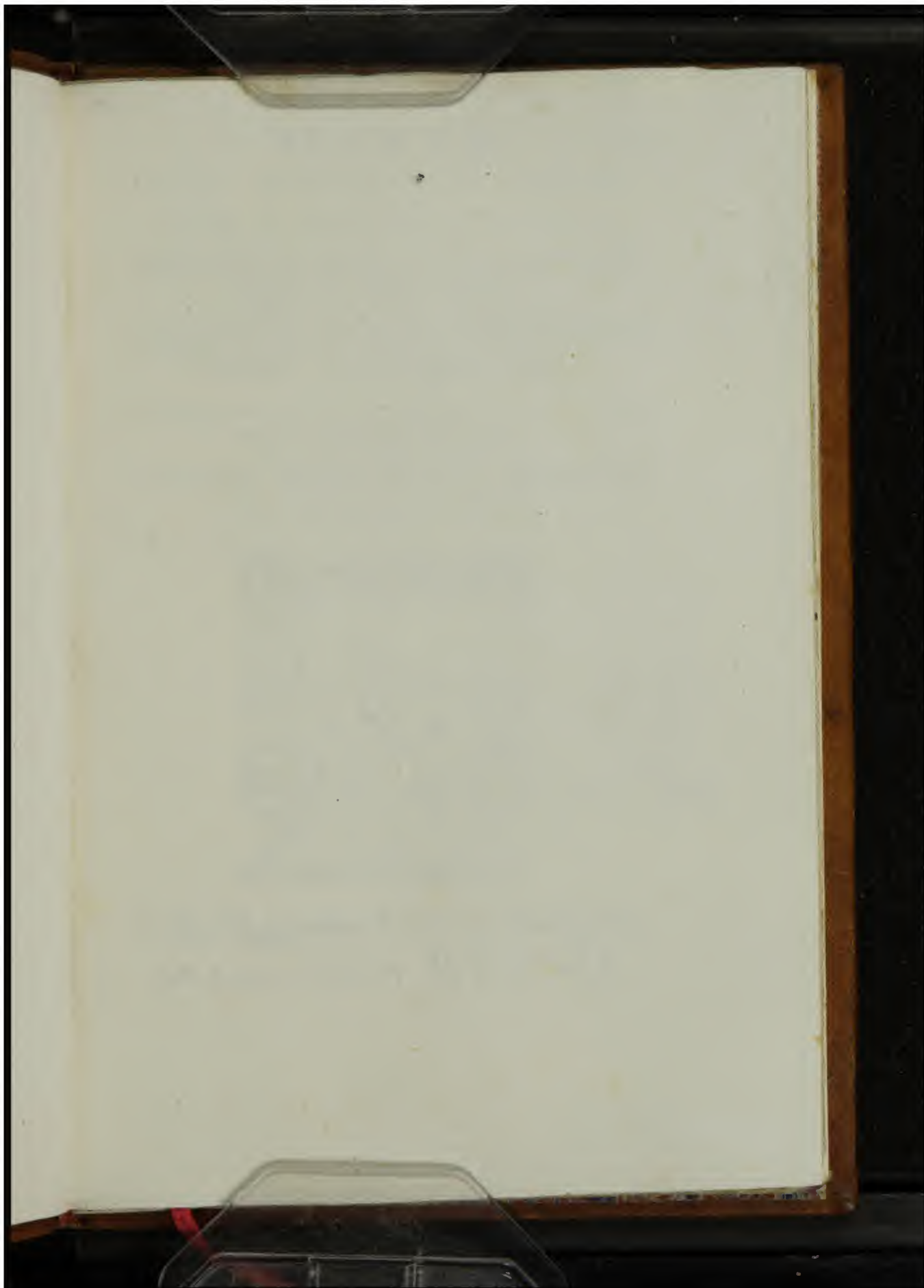
fr. 3250.

G. Mancini
1862

Edizione molto rara.







DELL
SOP
ORA
SERMO
MEDIT
CAPIT

Nell
per

PIANTO

DELLA MARCHESA DI PESCARA
SOPRA LA PASSIONE DI CHRISTO.

ORATIONE DELLA MEDESIMA
sopra l' Aue Maria.

SERMONE DI M. BENEDETTO VARCHI
recitato alla Croce il uenerdi santo.

MEDITATIONE D' VN DIVOTISS. HVOMO
sopra la passione di Christo:

CAPITOLO DELLA DETTA S. MARCHESA
DEL TRIONFO DI CHRISTO



Nella Magnifica Città di Bologna,
per Antonio Manutio M. D. L V I I.

PIANTO

DELLA MARCHESSA DI VILLARA
SOPRA LA PASSIONE DI CRISTO.
ORATIONE NELLA MESSA
Fatta l'Anno 1600.
SERMONE DI M. DE MONTMAYEN
SOPRA LA PASSIONE DI CRISTO.
MEDITATIONE DI M. DE MONTMAYEN
SOPRA LA PASSIONE DI CRISTO.
CAPITULO DELLA DEDICAZIONE
DEL SANTISSIMO SACRAMENTO



Notitia della Chiesa di S. Andrea
di Mantova l'Anno 1600.

PIAN
SO



ingrat
petto co
gata nel
la lingu
prende
to dou
al ligno
folame
corpo
unuo re
parmi
to nel c
parte, e
gnato
hauea
nel toc
nita ab
grime
e riscal
effend
folita
morte
me pe
za l'ha
dolce

3.

PIANTO DELLA MARCHESA DI PESCARA
SOPRA LA PASSIONE DI CHRISTO.



L GIORNO del Venere, e l' hora tarda mi conuitano à scriuere del pietoso affetto di ueder Christo morto in braccio à la madre, e se l' ubidienza non mi desse forze; mi riputerei crudelissima di poterlo scriuere: benche molto piu ingrata, se nol considerassi. Veggo, la dolce madre, col petto colmo di ardentissima carità, con tante catene legata nell'amore del figliuolo, quante non si possono colla lingua nostra esplicare, nè la mente è capace di comprendere, per riposo dell'acerba fatica e tormento passato douer dare se stessa per letto al morto figliuolo, anzi al signore, e padre, a se medesima, & ogni suo bene; nè solamente morto sostenerlo, ma far essa del suo proprio corpo, quasi morto, sepoltura in quell' hora a quanto di uiuo restaua in lei: che tutto era rinchiuso in Christo. parmi, che il dolore, qual tutto il giorno era stato raccolto nel cuore della uergine, per consumar la piu nobil sua parte, e quel fuoco di amore e di tormento, che si era sdegnato per la grandezza sua mostrarfi tutto di fuori, & hauea consumato e penetrato l'intimo dell'anima, hora nel toccare il sacro corpo di Christo si allargò con infinita abbondanza, & uscì per gli occhi con piu amare lagrime, e per la bocca con piu accesi sospiri: onde il lauò, e riscaldò di modo, che pareua ueramente uiuo. oltre che essendoui la diuinità, che nol lassò mai, credo hauea la solita maestà, e gratia, anzi molto maggiore; perche la morte, che nelli altri usa uiolenza, e però rimangono come persone offese, in Christo, che con tanta dolcezza l'hauea chiamata, e desiderata, ui rimase in atto tanto dolce, soaue, e pietoso, che rinteneriua ogni duro cuore,

A ii

4
& accendeua ogni fredda mente: ne solamente la bruttezza de la morte era bella nel bellissimo uolto; ma la ferezza se conuertì in dolcezza grande, l'oscurità in chiara luce, e quella paurosa nigredine, che par offenda gli occhi di chi la guarda, essendo in quella purità di Christo fatta candida, e bella, daua piaceuole sicurtà a chi l'guardaua. O quanto era desiderabile in quel uolto quel che nelli altri pare si debba fuggire, quanti hauerebbono uoluto esser sotto il suo mortale Imperio, per unirsi col uero autore della uita. Io penso, che la Regina del cielo lo pianse in piu modi; prima come humano, uedendo il bellissimo corpo, formato della sua propria carne, tutto lacerato; e quei capelli, co tanto studio da lei conseruati, essergli stati cagione di molestia, che pieni del prezioso sangue gli cadeuano su' l' uolto; serati gli occhi che gli dauan perpetuo lume; la bocca, per premio di tale e tanta dottrina, piena dell' amaritudine del fele; le mani, che la benedissero come di signore, e la seruirono come di figliuolo, piagate; & i piedi e credo membro per membro, ricordandosi come gli hauea seruiti, e quanto haueuano essi operato per lei, e per noi in terra, li piagnesse: ma poi eleuata a piu degna consideratine, credo che rimiraua la reuerenda testa perforata esser il ricco uaso, oue tutta la sapienza diuina & humana era raccolta; gli occhi serrati ch' erano il sole della giustizia e della misericordia; il ciglio basso, al cui cenno tremano gli angeli, ubidiscono gli elementi; le mani piagate, che formarono i cieli; e cosi i piedi, che calcauano le stelle; la bocca chiusa, oue spiraua l'ardor del spirito santo; e sangue il corpo, il quale mostraua la candida e sacra ueste dell' innocenza pura: poi consideraua, anzi uedeua nel diuino uolto dipinte le uestigie, della carità, dell'ubidezza, dell'humiltà, della patienza, e della pace; uisto prima la carità nel suo uero seggio, alhor che disse, Ignosce illis quia nesciunt quid faciunt; la pazienza nel dire, Deus meus

5
meus Deus meus cur me dereliquisti : cioè, perche mi
fai fornire il martire, ch' io uorrei per amore & patiezza
non così tosto fornirlo, ma molto piu lungamente tole-
rarlo? l' ubidienza, In manus tuas commendo spiritum
meum; e la pace, quando disse, Mulier ecce filius tuus;
la humiltà, Consumatum est; & ringraziando il padre,
inclinò il capo, e lassò andare lo spirito con tanta suavi-
tà, che benchè queste uirtù se n' andassero con l' anima,
la quale ornata di mille celesti gratie ubidì al padre nell'
ufficio suo, ne restò col santocorpo l' impressione, insino
alla sua resurrettione, per uiuere poi con lui glorificato
in miglior uita. si che tutte riluceuano in quell' aspetto
uisibile piu ch' a gli altri a la madonna, perche piu ardē-
tamente linguissè. Consideraua ancora quel che faceua
l' anima in quell' ho a, e benchè uedessè nel santissimo
corpo gli occhi chiusi, sapèua che quelli dell' anima apri-
uano le porte de Limbo a' santi padri: la bocca serrata;
ma quella piu celeste diceua, Attollite portas principes
uestras. Consideraua, che il pianto suo era cagione di al-
le grezza a tante anime carissime a lei, le quali si lunga-
mente haueuano aspettato quel benedetto giorno. ne
questo le mordeua la pena anzi gliel' accresceua, perche
faceua maggiore l' obbligo suo, della redempta sua gene-
ratione: e credo, che il cruciato asprissimo di Christo, mē-
tre ch' ella il uedeua, l' ansietà eccessiua di soccorrerlo,
il cōtinuo orare al padre che il mitigassè, il uariare del-
le pene, che la faceuano fultare di doglia in doglia, la te-
neuanò quasi fuori di sè, anzi tutta absorta dal tormen-
to e dominata da tanti mali, in modo che non hebbe
mai libera la consideratione per isfogarsi e dolersi: ma
hora che l' haueua in braccio, e con tempo andaua cera-
cando a parte a parte l' infinite cagioni del tormento, fa-
ceua come colui, che per campare dalla morte, si stringe
con alcun ferro che gli taglia la mano così ella, senten-
dosi uenir meno, si stringeua con quel corpo, che la soa

A i i i

steneua con piu larga ferita. O con quanto amore gli ba-
 sciaua le santissime piaghe; e come si richiudeua con la
 mente in quella del sacro lato, onde sapeua ch'erano
 usciti i sacramenti di tante gratie nostre: con che since-
 ra carità credo desideraua, che tutto il mondo fusse a ue-
 der quello ch'essa uedeua, perche godessero di cosi im-
 mensa gratia: e se nò che gli angeli supplirono a l'ingra-
 titudine dell'huomo, gran peità hauerei di quelli, che
 potendo esserui, non ui furono. Oime Pietro che udisti
 chi egli hauea pregato, che non mancasse la tua fede, uie-
 ni a cambiare in dolci le tue lagrime amare. E tu Giaco-
 bo, che non mangi aspettando che risusciti, uieni a pi-
 gliare il cibo uero nelle soaue piaghe di Christo. E tu Fi-
 lippo, che uoleui uedere il padre, uieni hora a uederli si
 frappate le uesti dell'humanità, che hanno scoperto il
 pretioso broccato della diuinità sua. E tu Andrea, che
 non credeui ch'egli di cosi pochi pani satiasse tante per-
 sone, uieni a uedere quel costato aperto, che può satiare,
 anzi satia tutti i buoni, quanti ne cape il mondo. E Ma-
 theo uenga a uedere nudo colui, che gli tolse il peso del-
 le ricchezze terene, p dargli le celesti & eterne, uedreb-
 be chiaramente, che non gli lodò la pouertà per non
 amarla, tanto che infino alla morte l'abbracciassè. Chia-
 merei Tomaso, che uenisse a toccare le sante piaghe, es-
 sèdo certa che questa dolcezza gli accrescerebbe l'amo-
 re e la fede, in modo che non le uorrebbe palpare un'al-
 tra uolta: ma, perche la sua incredulità gioua a molti, las-
 serollo stare. Ma chiamarò ben Lazaro, il qual non uede
 che la dolcissima sua sorella, donna, e fragile, lo supera
 in fortezza, e carità, lo auanza in gratitudine, e lo preua-
 le in tutte le uirtù. Oime Lazaro, quel signore, che ti
 pianse, e fece nella tua morte maggior segno di amore,
 che in altri egli habbi fatto mai, nol uieni tu a piagne-
 re, e seppelirlo, anzi a fare di te stesso, e del tuo da lui risu-
 scitato corpo col fuoco della carità un'acceso lume, per
 dar

dar luce
 na: non
 tente ue
 non uie
 re il lade
 il signor
 Christo
 nato, ch
 duro lun
 stituito
 al fonte
 samaria
 che non
 magnifi
 tare che
 ra ad ade
 a cui di
 fa: Per
 salire n
 lassato
 ta Hieru
 me, ne
 nedieta
 ro, che
 palme,
 piange
 doua,
 lersi tan
 re heb
 dre, ch
 le fu re
 non si
 delle c
 lei da
 tioso

dar luce materiale à chi te la concesse, e naturale ediui-
na? non sodisfarai tu almeno con alti sospiri quella po-
tente uoce, che ti reuocò dal limbo a questa uita? Come
non uiene il publicano ad honorarsi almeno di seppeli-
re il ladron buono, per ringratiarlo che accompagnasse
il signor suo alla morte? che so, la sua humiltà di toccare
Christo non hauerebbe hauuto ardire. Ou'è il cieco
nato, che non apre gli occhi a tanta luce, poi che il per-
duto lumie gli fu da questo sole con tanta benignità re-
stituito? Come non uiene la samaritana a bere di nuouo
al fonte della uita? perche non cōduce hora tutta la sua
samaria, se ueramente il conobbe? Che fa la Cananea,
che non mostra qui la grandezza della sua tanto da lui
magnificata fede? Il centurione, che non gli parue meri-
tare che gli entrasse in casa uiuo, perche non uiene ho-
ra ad adorarlo morto? Ou'è il uero Isdraelita Nathanael,
a cui disse esser senza duolo, e che uederebbe sì gran co-
sa? Perche nō corre Zaccheo, che non gli bisognarebbe
salire nell'arbore per uederlo; che tutte le turbe l'han
lasciato solo, e da' suoi e da gli altri è derelitto. Venga tut-
ta Hierusalem, che non haurà affanno di trouar le pal-
me, ne distendere i panni per la strada, ne di cantare, Be-
nedictus qui uenit & c. che si ben l'an trattato i capi lo-
ro, che il trouerano in terta nudo, li chiodi intorno per
palme, la madre prostrata per ueste, e con pochi amici
piangendo, in uece di dir Osanna filii Dauid. Ou'è la ue-
doua, che col figliuolo tornato in uita non uiene a do-
lerli tanto, che ricompensi la pietà, che il pietoso signo-
re hebbe di lei? perche non aiuta à piagner la santa ma-
dre, che ha perduto quel figlio, dal quale sì dolcemente
le fu renduto il suo? Venga l'adultera, con sicurtà che
non sarà lapidata da gli Hebrei, hor che tutte le pietre
delle durezza loro hanno gittate sopra colui, che saluò
lei da la morte. Come non uiene a lauari del puro pre-
tioso sangue quella, che col toccare solo la sacra simbria

A iiii

8.
fu monda dell'immunda infirmità del sangue suo? Del
Marta, come tardi tu a dargli la sepoltura, come gli desti
l'hospicio? e quando non haueſſi altro, ti laſciò egli pur
libera con la ſua gratia, quella del riſuſcitato fratello. pē
ſi forſe, che Madalena baſti? non ſai che ella l'ha ſepolto
nel cuore, e che delle coſe eſteriori ha laſciato continua-
mente la cura a te? ella è ben preſente, piagne e ſerue Chri-
ſto; accompagna la madre cō tale obſequio, e con ſi ar-
dente amore, che ſarà conſolata prima che niſſun' altro,
per dare teſtimonio al diuin giudice del ſuo fedel' ani-
mo, e del ſuo acerbo dolore. l' Arciſinagogo non è com-
parſo ad hauer cura di colui, che l'hebbe ſi grande di-
andarle in caſa, di procurare che non le mancaſſe la fe-
de, per poter piu giuſtamente reſuſcitarle la figliuola, co-
me non uiene a baſciarli quella mano, con la quale alzò
la detta giouine di morte a uita? Perche nō lo ringratia-
no i noue leproſi, ch'hāno hauuto tempo aſſai di amme-
darſi, ſe nol ringratiarono alhora? e quell'uno, che l'ado-
ro, pargli forſe che un ben'eterno con ſi breue ſeruigio
lo ſodisfaceſſe, poi che non ſi uede hora a tanta neces-
ſità? Come nō uiene ad aiutarlo quel che il pregò che aiu-
taſſe la ſua incruſelità, & ottenne quanto uolle? Oue ſo-
no le figliuole di Hieruſalem, che ben moſtrano di ha-
uer pianto per natural compaſſione, poi che ſi breuemē-
te paſſò loro la pena. Hor farebbe giuſto pianger ſoua-
di lui, cioè, ſoua quel lacerato corpo; che le lagrime del-
la uera carità non conueniua ſpargerle quando il fonte
della clemenza andaua a morir per noi: e ſe non uenite
adeſſo non ui ſarà mai piu poſſibile uederlo, adorarlo, e
ringratiarlo. fornito è il tempo, che ſi è degnato di ha-
bitare in terra. ambulate, dum lucem habetis: e ſe ben-
uiuo l'hauete ueduto, in niſſun'atto ha moſtrato piu la
ſua humiltà, anzi tutte unite inſieme le ſue ecceſiue gra-
tie. oltre che il uedrete in braccio a colei, che uiua ui
rappreſentarà quanto lui morto, douete piangere, e do-
lerui.

lerui. O
rono: e
ui fu. N
perche ſi
copiaci
puo auar
di Chriſt
Non chi
anzi cred
per piang
quelle fe
no con la
ce tanti in
mo ſoū il
potelle ſi
l'itell'oca
nare il pa
uolo qu
pene, rap
il mondo
ſolkane
ua l'uffa
ta, e l'ar
ſuo dān
li Hebre
re Giou
ſa per ul
ſeguim
fare, con
hauelle
dre di
ringi
ceua d
uome r
mo Ch
la

9
Ierui. O quanta inuidia haurò sempre a quelli, che ui fu-
rono; e quanta compassione a chi poteua esserui, e non
ui fu. Non chiamo a sì gran spettacolo il Padre eterno,
perche so che lo riguardo, essendosi totalmente in lui
copiaciuto; ne men lo spirito santo, che se quella fiamma
può auāparsi di più uiuo ardore, so che in questa carità
di Christo con chiaro intenso amore si arde & accende.
Non chiamo gli angeli, perche so che ci si trouarono,
anzi credo che desiderauano assumere il peso humano
per piangere in quell'atto il signor loro. Non chiamo
quelle felici anime del Limbo, perche so che godeua-
no con la beata anima sua, ma esclamo con dolorosa vo-
ce tanti ingrati huomini, che dettero a Ioseph e Nicode-
mo soli il trionfo e la gloria della più bell'opra, che si
potesse far mai. O felicissimo Ioseph usasti carità con
l'istessa carità: ti fu donato il corpo di colui, che può do-
nare il paradiso a tutte l'anime create; legasti nel tuo le-
zuolo quello, che legò Lucifero, sciolse noi dall'eterne
pene, ruppe le tartaree porte, aperse il Paradiso, e liberò
il mondo. Tu solo cōsolasti l'afflitta madre, la qual sola
sostenne uiua la fede nel sacro petto, per dōde sola face-
ua l'ufficio della pietà, dell'humiltà, e della carità perfer-
ta, e l'atto della gratitudine uera. essa sola si doleua del
suo dāno, dell'ingratitude delli altri, e della cecità del-
li Hebrei. essa sola hauea da ringratiar Ioseph, da sodisfa-
re Giovanni, da confortare Madalena, da sostenere se stes-
sa per ubidire colui, che con tanta allegrezza haurebbe
seguito se le fusse stato concesso. Hor chi potrebbe pen-
sare, con quanto affetto ringratiaua il celeste Padre, che
hauesse dato fine a tal tormento, e che l'hauesse fatta ma-
dre di sì ubidiente figliuolo: e con che ardente carità
ringratiaua il spirito santo, che per amor eccessiuo la fa-
ceua diletta in questa pena: e con che mirabil dilet-
tatione ringratiaua l'incarnata sapienza e'l suo amantissi-
mo Christo, che con tant'humile ubidienza hauesse co-
sumato

sumato il sacrificio di se stesso? e con che eccessiuo amo-
 re ringratiaua gli angeli, che fussero presenti ad emen-
 dare il mancamento dell'huomo? e credo che per la sua
 profonda humiltà infino alle cose insensibili ringratia-
 ua il sole, che si era oscurato; la terra, che tremò; le pie-
 tre, che si spezzarono; l'aria, che si turbò; e piu que' cor-
 pi, che risuscitarono per accompagnarlo e seruirlo: & ha-
 urebbe uoluto chiamare tutto il mondo ad adorarlo in
 quel stato di sì profonda humiltà, uedendo che Dio si
 era degnato assumere l'humanità nostra, e dall'altissi-
 mo cielo habitare nella bassa terra: che pareua cosa mira-
 bile; anco, che la beata anima di Christo fusse col corpo;
 ma hora, che nō ui era, si degnasse sostenere quella mor-
 ta carne, come soleua far prima, p mostrar un supremo
 grado di amore a l'ingrata creatura: e come, se un Re an-
 dasse in casa di un gentil'huomo a uisitarlo; e non ui fus-
 se se non un suo seruo; costui, parendogli che toccasse a
 lui il sodisfare tanta cortesia, si andrebbe tutto struggē-
 do per honorarlo, non parendogli ne in merito ne in ua-
 lore esser bastate a far quel che il suo padrone haureb-
 be fatto; così la Madonna, uedendo che non u'era la bea-
 ta anima di Christo, qual sola era sufficiente ad honora-
 re l'immenfa grandezza della diuinità, le pareua che a
 lei sola appartenesse il grande uffitio di supplire a tanto
 debito: onde hauerebbe uoluto liquefarsi, consumarsi,
 anzi farsi uittima nel fuoco dell'amore, e nelle lagrime
 della compassione; per togliere al mondo & a se stessa
 l'ingratitude, e render' a Dio l'obsequio & il colto che
 gli conueniua. Credo ancora, ch'ella andaua con la men-
 te e con la mano cercando con somma riuerenza i luo-
 ghi piu nobili, oue habitaua quell'anima santa, e tocca-
 ua il cuore parendole ad ogni hora si mouesse: e quanto
 piu quieto il sentiuu, tanto piu il suo s'inquietaua con
 piu dolorosa ansia e tormento: e similmente tutti i mē-
 bri, che mostrano se ui è lo spirito, o no, andaua cō fred-
 da

da spera
 no si fac
 che bē f
 l'hauerel
 anzi di q
 aliai. si c
 uano; & e
 cile ogn
 uisibile:
 fto, e l'an
 piangere
 po di Chr
 tempo tu
 poteuano
 dolore; in
 uano. l'an
 le dauano
 scendo la
 piu si aff
 Dio quan
 rappresen
 fto, quan
 ch'egli e
 le virtu,
 deuano
 fede la s
 rinuella
 Per tant
 stiano, c
 gine Ma
 fare, qu
 niente
 le non

da speranza, & ardente dolor tentando: e questo ingan-
no si faceua a se stessa per tenerlo lūgamiēte in braccio;
che bē sapeua, ou'era l'anima beata, ne da si degna opra
l'hauerebbe uoluta riuocare per nissuno suo contento;
anzi di quel, che sommanente si doleua, la ringratiaua
assai. si che diuerse cagioni & uarii amori la tormentaua-
uano; & era dalla grandezza della carità, alla quale è fa-
cile ogn'impossibil cosa, quasi forzata a diuidire l'indi-
uisibile: che lo spirito se n'andaua con l'anima di Chri-
sto, e l'anima sua rimaneua ad honorare la diuinità, e
piangere il morto corpo: benche nell'anima e nel cor-
po di Christo la diuinità ui fusse. e uedo, che in questo
tempo tutte quelle uirtù, che come cibi dell'animo la
poteuano pascere, erano all'hora condite dal ueleno del
dolore; in modo che, in cambio di nodrire, la consuma-
uano. l'amore, l'humiltà, la pazienza, l'ubidienza, tutte
le dauano pena. quanto piu amaua, piu si doleua, con-
scendo la bontà del figliuolo. quanto piu si humiliua,
piu si affliggeua, uedendo si humiliata la grandezza di
Dio. quanto piu uoleua hauer pazienza, piu s'inquietaua,
rappresentandole quel corpo l'inuita pazienza di Chri-
sto. quanto piu uoleua ubidire, tanto piu si ricordaua
ch'egli era stato ubidiēte infino alla morte: si che quel-
le uirtù, che le soleuano giouare, in questo caso l'offen-
deuano. lo scudo l'era ferita, il remedio danno. solo la
fede la sostenne in uita, & ella sostenne uiua la fede, per
rinuestirne tutto il mōdo, che n'era all'hora spogliato.
Per tanto, nascendo quanto tesoro può hauere il Chria-
stiano, dalla uera fede; & hauendolo riceuuta dalla uera
gine Maria, che senza lei farebbe stata estinta; è da pen-
sare, quāto sia l'obbligo, che noi le habbiamo; che certa-
mente così grande il troueremo, che questa uita morta-
le non bastarebbe per sodisfare alla millesima parte.

ORATIONE

ORATIONE DELLA MARCHESA

di Pescara sopra l' Aue Maria, alla Madonna.

A V E M A R I A .



QUANTO MARIA, colui, che salutandoti disse la prima uolta, Aue Maria, fu un Angelo nobilissimo, & io sono una uil terrena creatura: egli innocente, & io piena di errori: ardeua tutto saraphino in amore, & io morèdo uiuo nel fuoco del mio ardore proprio: era in uero iubilo, & io nel cruciato della mia conicienza: uenne tutto luminoso, e riuerte nuncio dell'altissima trinità, & io tenebrosa, da mille colpe confusa, ardisco comparirti innanzi. non douerei dunque hauer ardire di salutarti, se prima non fuisti per gratia tua trasformata in angelo, & ispirata dal padre, e con tanta maggiore humiltà, che non fece quel supremo diuino spirito, quando che al' hora tu non eri ancora madre di Dio, ne imperatrice del cielo, ne in tanta eccessiua gloria, come hora sei. e douerei adorarti con tanto maggiore gaudio e carità, quanto ci hai fatte poi tante gratie, e conceduti tanti benefici, che non possiamo desiderarne piu. Vsa uerso di me la tua misericordia, in comportare ch'io ti saluti, che non so se fu così grande la tua humiltà in quella angelica salutatione, come sarà hora in ascoltare la mia. alhora ti humiliasti al padre eterno, alla sapienza diuina, & allo spirito santo, & hora ti humili ad una misera peccatrice: alhora saluasti la generatio ne humana, hora saluerai una sola uile creatura: alhora quāto piu ti humiliasti, piu la bontà di Dio ti esaltò; ma hora da questa humiltà non te ne può seguire maggior grandezza, anzi quella bassezza, che darebbono le tenebre alla luce, il peccato all'innocenza, la miseria alla somma perfettione; se non fusse che il diuin cibo tuo è, sempre

pre, efer
l'ardir n
to magg
paradiso
strare la
ra odiose

Tu sei pie
ma sono
uoloti di
telletto
abondan
perman
si benign
piu eori
tutti me
che, qua
piu lo ch

Il signor
una abon
regina,
tia, anz
l'oro et
l'ageo
la efer
do Chri
io mon
religie
dre, in
con re
lo sp
uo: ne

pre, esercitare questa uirtù. dunque quanto io piu con
l'ardir mio son cagione di farti usare la tua humiltà, tan
to maggiormente piu col mio inferno accresco il tuo
paradiso. nō fu essofo à Christo il peccato nostro, per mo
strare la sua larga carità; così il mio errore spero no ti fa
rà odioso, per far l'ultima isperienza della tua humiltà.

GRATIA PLENA.

Tu sei piena di gratie: tutte le potenze e uirtù dell'anima
sono sommamente piene di Dio in tutti i modi: la
uolontà di amore, la memoria de' diuini benefici, l'in
telletto di lume, la mente di santi pensieri. Tu sei tanto
abondante di gratia, che sempre la diffondi, e sempre
ne riman piu colmo il tuo liberal animo. sei sì ricca, e
sì benigna, che so desiderer molto di collocare i tuoi am
pi tesori, e la mia inopia è attissimo istrumento a ser
uirti. riempi il mio uacuo uaso della tua soaua gratia.
che, quanto maggior necessitì discopri in me, tanto
piu so che la tua pietà si accende.

DOMINVS TECVM.

Il signor è sempre teco; sì che non puoi temere, che la
tua abondanza manchi: tu sei la tesoriera, la madre, la
regina, la padrona dell'infinito tesoro della diuina gra
tia, anzi del fonte di ogni bene, della uiua uena del
l'oro eterno, il sole di tutti i lumi, che è Christo Iesu.
l'agelo ti disse, Dominus tecū: e perche so questa paro
la esserti grata, mi dilaterò un poco in considerarla. Ve
do Christo teco con tutte le sue gratie, e che ti si donò
in modo, che sarà sempre tuo. ogni imposibil cosa fa
rebbe piu facile, che allontanare da te il Signore, pa
dre, sposo, figlio redentor, e creator tuo. tuo fu, e
con teco nel uentre, nella mente, e nelle braccia. con
lo spirito e col corpo il seruisti, e serui del continuo a
uo: nella uita e nella morte ad ogni momento l'accom
pagnasti.

pagnasti. tanti legami di carne, tanti uincoli di spirito, tanti lumi d'intelligenza, tanti fuochi di amore, ui fanno una medesima cosa, che non si può imaginare, ne riguardare, ne seruir Christo senza Maria; ne tal madre senza tal figlio. si che teco fu sempre, teco sarà in eterno, per amore, per gratia, per lume, per dolcezza, per gloria, intimo, e cordiale. sempre l'hai hauuto in tua balia. il desti a maggi, a pastori, al tuo caro Ioseph. fosti contenta, che il godeuero gli angeli, Anna, Simeone. il concedesti a Madalena, a Marta; a tanti peccatori. continuamente ne sei stata liberale: il desti infino alli Hebrei in su la croce. però, benché io sia indegna, pure ardisco dimandarlo a te, come a pia liberalissima madre. non tel dimando in felicità glorioso, ma passibile, e mortale; non nella diuina bellezza, ma deturpato, e liuido. non in iubilo, e festa, ma mesto, & in passione, non ricco, e grande, ma humile, e pouero; non nella sua maestà, della quale tremano le potestà, ma abietto, e senz'alcun debito honore. non ti prego, che mel presti bambino, lieto, e satio del tuo sacro latte, ma affetato, con l'amaritudine del fele, ne quando con le corone diposte riuertentemente l'adorarono i Re orientali; ma coronato di pungenti spine, col celeste uolto asperso di uiuo sangue; ne a sedere disputando co dottori nel tempio, ma legato, afflitto, in piedi inanzi a l'empio giudice. non tel dimando col flagello de funiculi per l'aspetto e parole diuine cacciare le genti del tempio, ma flagellato aspramente, legato alla colonna; ne meno nel conuito quando a tue preghiere fece dell'acqua uino, ma nell'ultima cena quando annunciò la sua morte a di scelpoli, & empì loro il cuore di tristitia, e sofferse di lauare i piedi a chi'l tradiua. nol chiedo bagnato con grandissimo gaudio all'acqua del fiume Giordano, con la gloria de' cieli aperti; ma tutto pieno di sangue, con mille piaghe lacerato in croce. non ardisco dimandarlo, quando fu
scitò

scitò la
quando
Lazarò;
Dammel
sepulcro
del cuor
melo col
piaghe
to che ti
sta abbrac
ce. e poi
ma Regi
me padre
figliuolo

BENE
ET

Acacio
redicta
ga, Et be
deta do
leditro
lue al po
ne desti
sti la tir
tio de g
il uero
hai Est
o sang
l'odor
starlo
gli an
frutto

15

scitò la figliuola dell'Arcifinagoga, o della uedoua, o
 quando si allegro ch'era esaudito nella risurrettione di
 Lazaro; ma nel tempo, che ponesti lui nella sepoltura.
 Dammielo, signora mia, poi che sei costretta darlo al
 sepolcro. non sarà minor miracolo romper la durezza
 del cuor mio, che aprir la pietra, come fece alhora. Dam-
 melo così morto, me tornera uiua subito. le sue sante
 piaghe saneranno le mie in un momento. io ti prometa-
 to che ti tornera il terzo di risuscitato glorioso. a me ba-
 sta abbracciarlo morto, & esser con Abaremathia feli-
 ce: e poi starà teco in eterno. pregalo per mè, dolcissi-
 ma Regina de' cieli: pregalo come Signore: lusingalo co-
 me padre: astringilo come sposo: comandagli come a
 figliuolo, ch'habbia pietà delle miserie mie.

B E N E D I C T A T V I N M V L I E R I B V S ,
 E T B E N E D I C T V S F R U C T V S
 V E N T R I S T V I I E S V S .

Accioche io possa con la sua beneditione dire a te, Be-
 nedicta tu in mulieribus; e ribenebetta, da te soggiun-
 ga, Et benedictus fructus uentris tui. Veramente bene-
 detta donna, che liberasti il mondo dalla perpetua ma-
 ledittione: ne togliesti l'inferno, e ne facesti atti a sa-
 lire al paradiso: ne leuasti dalla seruitù del peccato, e
 ne desti al uero uso di uiuere in diuina libertà: scaccia-
 sti la tiranide del Demonio, e ne facesti degni del cōfor-
 tio de gl'angeli: ne mostrasti tutte le uirtù, la retta uia
 il uero lume, l'ampia strada di caminar a Dio: anzi ci
 hai fatti dei, con darci il sole della uerità Christo Iesu.
 o singularissimo unico frutto del tuo uirgineo uentre:
 l'odor del quale allice ogni buono odorato; & il gu-
 starlo satia ogni purgato gusto; & il cielo, il mondo,
 gli angeli, e gli huomini uiuono felici del benedetto
 frutto tuo.

sancta

SANCTA MARIA MATER DEI.

O Santa Maria, madre di Dio, mostrati per me madre solo in fare che in honore del tuo figliuolo spenda questa uita, che mi resta. non ti dimando cosa del mondo ne del cielo, se non che si uile instrumento, come io sono, non basti ad offendere la diuina maestà. fa di me, miserrima cosa, quel che ti piace, pur che sia in honor di colui, che uolse morire per me non possano gli errori miei impedire la sua misericordia: ne sia la mia iniqua e cieca perfidia ostaculo al suo chiaro e penetrabile lume quella potèz, c'hà creato ogni cosa, uinca la mia durezza: e la sapienza, che regge l'uniuerso, sia luce alle mie tenebre. e la bontà, che soprauenne in te, rompa la mia malitia per troppo male farei nata al mondo, se impedissi l'opra sua all'auttore di ogni bene. per suo honore, regina del cielo, fa ch'io uiua come sua creatura: tu, come madre di Dio, sei padrona delle sue gratie; come sposa, sei signora dell'amore; come figlia, hai le chiavi del secreto tesoro della sua heredità. a te sta e darmi gratia di honorarlo, amore da cotèplarlo, ricchezza per goderlo. concedimi, che sotto il mato della tua humiltà io acquisti la gratia, e uiua nel cuore di Christo per amore. non uoglio altra ricchezza, ne altra heredità.

ORA PRO ME PECCATRICE.

Ora pro me, che stia così in eterno che nō curo uiuer cō altra felicità, ne morir per altro premio. Ora per me, che ogni dì mi consumi per amore, e mi rinuoui per gratia. Ora pro me, che ogni hora mi liquefaccia per fuoco di carità, mi risolua per lume d'intelligēza, e mi suffochi per dolcezza della diuina bontà. Ora per me, che in sì soauissimi interni martiri ogni momēto mora, e rinasca e siano sempre noui nell'impeto del amore, & antichi nella certezza della fede. Ora per me, che stia sempre con teo, e col tuo dolce figlio adesso, nell'hora della morte, et in eterno; pur che sia cō tuo seruigio, e cō suo honore

MED



da me
saluator ne
tifero giorn
pere d'iddi
ipienza, e
si maniera
miglia, i
pue restò
ato del da
Imperator
non oute
ur noi di
glar noi e
diuentale
datosi in
come ma
da capo a
to di acu
mo uolle
te ucciso
ca il disu
mana po
è debite
perde la
tra gli

17

MEDITATIONE FATTA DA VN

diuotissimo huomo nel Venerdì santo
sopra la passione di Christo.



VANDO io m'inalzo tal uolta à con-
templare la prouidenza diuina, & i be-
nefici infiniti, che da Dio ha riceuuti
l'huomo; io non trouo cosa, che piu mi
tiri à se, che m'empia di maggior mara-
uiglia, e piu m'allontani dal mondo,
& da me stesso, che la morte del
saluator nostro: la quale questo sempre honorato, e salu-
tifero giorno, rinfresca nella memoria nostra. tutte l'o-
pere d'Iddio sono grãdi, sono miracolose, sono piene di
sapienza, e di amore; ma questa trappassa in marauiglia
la maniera i termini della grãdezza, i termini della me-
rauiglia, i termini della sapienza e dell'amore; tal che io
p me resto còfuso, resto, dico, sommerso nel pelago infi-
nito del diuino amore, còsiderando che il grande Iddio
Imperator del cielo, e della terra, alla cui maestà s'inchi-
nano tutte le cose create, pigliata la forma di seruo, p le-
uar noi di seruitù, fattosi minor de gl'angeli, per aggua-
gliar noi e gli Angeli, fattosi huomo, accioche l'huomo
diuentasse Dio, piglia sopra di se tutte le nostre colpe, e
datosi in preda alla rabbia de' Giudei, tradito, preso, e,
come maluagissimo, legato, accusato a torto, percosso
da capo a piedi, e con infinite battiture lacerato, corona-
to di acutissime spine, horribilmente schernito, all'ulti-
mo uolle su'l legno della croce essere crudelissimamen-
te ucciso. qual cosa maggior si uidi, o si uide giamai? pec-
ca il disubidiente; è punita l'istessa ubidienza. erra l'hu-
mana pazzia; ammienda l'errore la sapienza del Padre.
è debitore l'huomo; Iddio paga il suo debito. l'huomo
perde la uita, e la gratia; Christo morendo l'una, e l'al-
tra gli rende. l'huomo gusta la dolcezza del frutto uic-

tato, e troua una estrema amaritudine: Christo con l'amaritudine della Croce la conuerte in dolcezza: questo misterio, questo amore, questa carità, questa prouidenza d'Iddio, mostrata nella morte del suo unigenito figliuolo Christo Iesu, e ben tale, che non solamente parole humane non la possono parèggiare, ma ne pure intelletto creato è bastante a comprenderla. onde io non ueggio come io possa in parte alcuna ragionare, come si conuiene, di così gran soggetto, che col silentio solo può essere trattato, e celebrato. pure seguèdo le uestigie uostre, carissimi amici e fratelli in Christo, che con tanta eloquenza, et, che piu importa, con tanto spirito ne hauete ragionato, confidandomi in lui, che solo alluma i ciechi, e scioglie le lingue de' mutoli, prenderò a trattare così alta materia. doue, innanzi ch'io uèga a raccontar l'historia della morte di Christo, e della salute nostra, la quale uolete pure che, secono il costume della santa Chiesa, io, quale io mi sia, rinnouu hoggi nelli animi uostri; di quanto bene sia stata ragione al mondo, e quanto frutto n'apparti la morte di Christo, e con quanto consiglio, e con quanto amore dal padre eterno fosse ordinata, mi sforzerò; quanto la bassezza del mio intelletto, e la tepidezza del mio spirito comporterà dimstrare, e ridurre ne le uostre mèti: accio ch'èlle, no solamète la passione, ma il frutto della passione in se serbino sèpre. se noi riguardiamo bene i pericoli, che nelle tempeste di questo mare s'ouastanno alle nostre trauagliate, e da molti periculosi uenti sèpre combattute nauicelle; scoprìremo sopra tutti, due scogli formidabili, ne' quali il piu delle uolte con danno inestimabile ueggiamo percotere i nostri legni: l'uno de' quali è la troppa confidenza, l'altro senza alcù dubbio è la desperatione; et a fuggire l'uno e l'altro non ueggio, ne si può trouare altro scampo, che la Croce di Christo Giesu questa medicina, sola può sanare queste due contrarie infermità. onde chi

questo fi
care in a
troppa co
grauetza
Christo?
tuolo col
cosi seuer
figlio: co
il peccato
disperata
disce la ui
ra poco co
cati colui
zo, com e
riguardare
si uenida
quanto el
cui. chi
remedio
nullo. m
mo nostri
lo, e inai
me potrà
glia colpa
che per p
sto per ne
colpe. di
zi al pa
giustitia
sto ne fa
ro che
uerso di
stello,
pietoso
Christo

19

questo si ponga inanzi, non so come mai potrà traboccare in alcuno di questi estremi: perche come potrà per troppa confidenza traboccare nel peccato colui, che la grauezza del peccato uorrà contrapesare cō la Croce di Christo? come, lusingando se stesso, diuenterà presuntuoso colui, che uedrā la giustitia di Dio esser tale, che così seueramente ha castigate le nostre colpe nel proprio figlio? come non fuggirà piu che qual si uoglia peste, il peccato colui, che uedrā la sanità del peccatore essere disperata, se il medico, che sempre sana, a cui solo ubi disce la uita, colla sua morte non la racquista? e come farà poco conto di se stesso, come uorrà perdersi cō peccati colui, che si ueda esser ricoperato con sì gran prezzo, com'è il sangue di Christo? certo, se uorremo punto riguardare, quella morte, uedremo niuna cosa esser così formidabile, niuna cosa douere esser tanto fuggita, quanto (essendo formidabile) è da esser fuggito il peccato. chi adunque può dubitare, che questo non sia il remedio singulare contra la troppa confidenza? certo niuno. ma, se la desperatione spauenta & abbassa l'animo nostro, con qual sostegno possiamo noi assicurarcelo, e inalarlo meglio, che colla Croce di Christo? come potrà mai cadere nella desperatione, per qual si uoglia colpa, chi penserà di douere hauere giudice colui, che per purgarla è morto? Christo per noi è nato: Christo per noi è morto: il sangue di Christo leuale nostre colpe: di questo insanguinati possiamo comparir inanzi al padre, e domandar non solamente pietà, ma giustitia ancora questo ne ha meritato il Cielo: questo ne fa diuentare Iddii: questo ne dimostra piu chiaro che 'il sole, tanto esser l'amore, e la pietà di Dio, verso di noi, che niuno: tanto teneramente amare se stesso, quanto è amato da Christo, niuno con piu pietoso occhio riguarda i falli suoi, di quello che Christo riguarda i nostri; onde, se nel gran giudicio

B i i

ci fosse data libertà di giudicare noi stessi, non doue
 reinmo però uolere altro giudice, che Christo; perche
 ne piu benigni, ne piu amoreuoli possiamo essere noi a
 noi stessi, di quello che Christo in croce hoggi si mo-
 stra a ciascuno. Iddio sempre si è mostrato amoreuole
 alle sue creature. benché per alcun tempo habbia soste-
 nuto di esser chiamato Iddio della uedetta; è però sem-
 pre stato clemente, e pietoso. ma, se guardiamo bene,
 no mai si è mostrato tanto amoreuole, tanto clemente,
 e pietoso, quanto si mostra hoggi. hoggi è solo Dio della
 misericordia, della clemenza, e della pietà. hoggi mi
 pare che si aprano i cieli, e da ogni parte piouano amore
 dolcezza, e carità. Qual cosa ha potuto fare Iddio per
 noi, che non l'habbia fatta? qual segno di amore pote-
 ua egli mostrarne, che non l'habbia mostrato? nessun
 huomo mostra maggior carità, che quando per gli ami-
 ci mette in pericolo la uita sua; e Christo per li suoi ni-
 mici more, e more in croce. come adunque potrà mai
 inchinar l'appetito ad alcun peccato, o come potrà mai
 disperarsi per qual si uoglia offesa fatta a Dio quell'huo-
 mo, che della croce di Christo si farà specchio? di qual
 altra cosa si può gloriare l'huomo, se non della croce di
 Christo? in quale altra, come in cosa impermutabile
 puo fermare la sua speranza? doue può trouare la beati-
 tudine, se non nella croce di Christo? in questa sola ueg-
 giamo tutta la nostra gloria, tutta la nostra speranza, tut-
 ta la nostra salute. per questa scala sagliendo in alto, im-
 pariamo, allontanati dal troppo amore del mondo, e di
 noi stessi, quanto si conuenga amare Iddio, quanto dob-
 biamo tener cara l'anima nostra, e quanto dobbiamo
 guardarla dal peccato. Habbiamo in parte, e come la
 indegnità nostra ha comportato, ragionato del frutto,
 che produce marauiglioso quest'arbore diuino; che è
 la Croce di Christo. hora ueggiamo, perche uolesse il
 sommo Dio piu tosto per questa uia della Croce di Chri-

sto salu
 insieme
 da quell
 ceuuti,
 so Dio n
 me la sua
 ti i cerini
 come co
 un sol de
 ueua in
 ma que
 za, che so
 le cose, ne
 lo dell'hu
 ne senza
 si poteua
 fare alla
 annella
 egli porta
 l'offesa;
 alla giust
 che non
 la grand
 per l'inf
 to, & a
 niueria
 lor par
 deuole
 sto ma
 del Red
 no Pad
 me a l
 con gr
 bri suo
 ito, n

sto saluar il mondo, che per altro mezzo; e uedremo insieme la sua maggior carità uerso di noi mostrata; e da quella, e da i beneficii infiniti, che n'habbiamo riceuuti, conosceremo, che l'amor nostro, e la carità uerso Dio non ha da fermare dentro alcun termine, si come la sua uerso di noi trappassa il sommo, & auanza tutti i termini. Poteua Iddio (a cui ogni cosa è possibile) come con un solo cenno di niente creò il mondo, con un sol cenno saltarlo: poteua mandar un'angelo: haueua infiniti altri modi di renderne la perduta gratia; ma quella infinita bontà, quella incomprendibile sapienza, che sola, conosce, uuole, e può fare il meglio di tutte le cose, nel secreto della sua prouidenza, uedendo il fallo dell'huomo, e non uolendo per nostro maggior bene senza pena lasciarlo, fece necessario quello, senza che si poteua fare; e così destinò il proprio figliuolo a soddisfare alla giustitia sua: e se piu che a bastanza si leua, e si annulla l'ingiuria, offerendo all'offeso quella cosa, a che egli porta molto maggior amore, che non porta odio all'offesa; Christo, per carità & ubidienza patendo, diede alla giustitia del Padre molto maggior sodisfacimento che non ricercaua la grauezza dell'offesa humana, si per la grandezza della carità, colla quale corse a' tormēti, si per l'infinita nobiltà del suo corpo alla diuinità cōgiunto, & a lei con nodo indissolubile legato, come per l'uniuersal numero delle pene, e per la grandezza del dolor patito. la onde non solamēte baiteuole, me souabò deuole sodisfattione, per li peccati, non solamēte di questo ma d'infiniti, (se fossero infiniti mondi) fu questa del Redētor nostro acerbissima passione. e perche l'eterno Padre diede all'increato suo figlio la gratia, non come a lui solo, ma come a capo della Chiesa. perciò ella con grandissima felicità de' credēti è redundata ne' mēbri suoi; onde ne nasce, che operando, e morendo Christo, non solamente per se stesso ha meritato, ma per tut-

B - i i i

ti i membri suoi: de' quali meriti Christo ne riceue a compagnia ogni uolta, che col uincolo della fede uogliamo essere uniti. & incorporati con lui. e chi sarà co lui, che nō uoglia, non cerchi, e non brami di essere partecipe di così grande acquisto, c' hoggi Christo, del proprio sangue tanto cortese, e tanto liberale, ha fatto per noi? e noi cō doppio nodo erauamo legati, & a miserabile seruitù condannati; e Christo, hoggi piu che mai pietoso, scioglie i nostri legami; e con maggior fauore, e maggior priuilegi, che mai, ne rende la perdita libertà, dando al Padre quel prezzo, e quella ricompensa, della quale non si può imaginare la maggiore. O sacratissima Croce di Christo: o inaudita pietà: o carità infinita: perche non ho io parole e spirito bastante a celebrarui? qual migliore e piu conuenueole modo si poteua trouar per la nostra redentione, che questo? pensi pur l'huomo, quanto fa; desidera, e domandi, quanto uole; che la sua liberatione non poteua meglio esser fatta. egli non puo domandare, pensare, o desiderare al cū modo migliore. e qual piu conuenueole modo di arriuare ad alcun fine si può imaginare, che quello, per cui piu cose tutte utili a quel fine concorreno insieme? Ha uendo peccato l'huomo, si trouaua hauer perduta la sua salute. poteua Iddio, senza pigliarne altro castigo, restituirnela, che per questo non haurebbe uiolata la sua eterna giustitia, perche quelle cose sono giuste, sono buone, sono sante, che dal suo uolere (ch'è norma, e regola di tutte le cose) prendono l'essere tali. egli è uero, che non può quel giudice giustamente lasciare senza pena trascorrere le colpe, al qual s'appartiene con se uero castigamento le ingiurie ad altrui fatte punire: ma quel giudice, ch'è sopra tutti i giudici; che solo procura il bene, uniuersale; perdoni il peccato contro la sua maestà commesso, non fa ingiuria ad alcuno: sì come ancora non offende un'altro huomo, e secondo la mise-

ricordi
mo, il
ceua
l'eterna
mo la p
amoreu
re infie
ogni un
sto: que
cati, &
quale lo
la che co
re, gli f
quanti
pre. Del
curo, e
me del
& arden
riposta
e tutta
troppo
sto: con
li anima
come e
chi uuo
ra med
Croci
tutte le
fuoco
tute ma
& aggr
fero in
mare
uan
soppor

23
ricordia, non contro la giustitia, adopera quell'huo-
mo, il quale rimette, e perdona l'ingiuria da altrui ri-
ceuuta senza altra uendetta pigliarne. poteua adunque
l'eterno Padre, senza altra punitione, rendere all'huo-
mo la perdita salute. ma in qual modo poteua egli piu
amoreuolmente rendergliela, che nel renderla mostra-
re insieme cosi larga, & cosi certa uia da racquistarla,
ogni uolta che di nuouo la perda, che la Croce di Chri-
sto: questa non solamente ha liberato l'huomo da pec-
cati, & dall'insopportabile giogo della seruita, sotto la
quale lo teneua oppresso, il gran nimico; ma, come co-
sa che con gli occhi ueder si possa, e con le mani palpa-
re, gli fa uedere e toccare quanto e quale sia l'amore,
quanta sia la carità, di che per lui arde & arderà sem-
pre. Deh, qual e quel cuore tanto duro, tanto agghi-
ciato, c'hoggi non s'intenerisca, c'hoggi dalle fiam-
me del suo Signore non impari d'ardere anch'egli?
& ardendo, & amando trasformarsi in lui, in cui è
riposta tutta la felicità, tutta la beatitudine nostra,
e tutta la perfettione dell'humana salute? troppo,
troppo ardente, troppo smisurata è la carità di Chri-
sto: con troppo gran forza la imprime hoggi in quel-
li animi, che uogliono considerare, chi per cui, e
come è morto Christo, chi non sa, come si ama;
chi uole imparare i termini della carità, chi deside-
ra uedere un pelago infinito di amore; mui Christo
Crocifisso; e uedrà da ogni membro del suo corpo, da
tutte le sue parole, da tutti gli atti fiammeggiare un
fuoco di carità il piu dolce, il piu cocente, che si sen-
tisse mai. Deh fratelli, se fin qui siamo stati freddi,
& agghiacciati, corriamo hoggi a questo dolce salutif-
ero incendio; che questo solo è possente ad infiam-
mare i nostri agghiacciati cuori. se fin qui l'amore
uano delle cose del mondo, il quale e un tiranno in-
sopportabile, che non lascia di se altro che uergogna,

B iiii

e pentimento; se questo maligno fuoco ne ha tenuti ac-
 cesi, e cō falsa speranza lusingati, corriamo hoggi a que-
 sto santo amoroso fuoco, di che per noi nel felicissimo
 rogo della Croce arde Christo Giesu; che in questo tro-
 ueremo tanta contentezza, e tanta beatitudine, che ni-
 ente sia, che dalla carità di Christo ne possa mai piu se-
 parare. questa è la scola, doue impareremo la uera fede, la
 speranza, la carità, la giustitia, la fortezza, l'humiltade, e
 tutte le altre uirtù; nella passione del nostro maestro cō
 sì chiari segni dimostrate: doue impareremo certissimi
 esempi per imitare il nostro capo Christo; il quale mo-
 rend, onon solamente ne ha liberato dal pecceto, ma la
 gratia, che ne giustifica, e la gloria della nostra beatitu-
 dine ha largamente meritato: & oltre di questo ha in-
 gagliardita l'humana debolezza, e ne ha posto un gran
 sostegno contra le tentationi, & contro gl'assalti del pec-
 cato, pēsando noi, che dalla tirannide di quello, solamē-
 te per uirtù della morte di Christo siamo stati liberati:
 & all'ultimo ha uoluto Dio a tanto d'honore & di glo-
 ria inalzare l'huomo, che così come un'huomo fu uin-
 to & ingānato dal Diuolo, così fusse un'huomo che lui
 gloriosamente uincesse. & sì come per la disubidienza
 di un'huomo entrò la morte & la miseria nel mondo,
 così per la morte & ubidienza di un'huomo fusse uinto
 la morte, & succedesse la uita & la salute. onde manife-
 stamēte appare essere stato molto piu conuenueuole, che
 la passione, & la morte di Christo habbi liberato il mō-
 do, che la sola uoluntà diuina: la quale perche (come io
 dissi inanzi) sola conosce il nostro meglio, & di pietosa
 liberalità piena non mai niega di darcelo: sì come ab-
 eterno ordinò che Christo patisse, così ancora statui il
 tempo, la etade, il luogo, & finalmente il modo di pati-
 re. questa fu l'hora, questo fu il tempo nel eterno conci-
 lio statuito, non dalla necessitade, ma dalla sola uolontà
 diuina. Et ben fu conuenueuole che l'eterna & increata

sapien
 quale
 ra cre
 delrad
 rando,
 le tene
 piu bell
 gnello,
 tuo: il
 glia hu
 gior uig
 conuen
 go ele
 pu acce
 stiale, u
 mo Dio
 uelo de
 lucifera
 si haue
 che in
 se offer
 humili
 si haue
 luogo
 uagita
 la ce
 ta, ou
 ce fra
 lo, per
 gue.
 lo ch
 crific
 pūq
 dar g
 lo m

sapienza in quella stagione riformasse il mondo, nella quale prima di crearlo le era piaciuto: che si come alhora cresce il giorno sopra la notte, così la notte della infedeltade comincia a crescere il giorno della uera fede, tirando, la uita & la morte di Christo il mondo tutto dalle tenebre alla uera luce. Morì nel piu bel fiore, nella sua piu bella etade fu sacrificato, questo innocentissimo agnello, per rēdere testimonianza maggiore dell'amore suo: il quale si come l'hauea indotto a uestirsi della spoglia humana, lo indusse ancora a spogliarsene nel maggior uigore & nel piu pfecto stato di quella: & si come conuenueole tempo, così ancora conuenueolissimo luogo elese alla sua morte: la quale perche douea essere il piu accetto sacrificio che mai fosse offerto al Padre celestiale, uolle che fusse in Hierusalemme; luogo dal sommo Dio eletto alli sacrificii suoi: i quali adombrati dal uelo de ministerii, tutti rappresentauano questa ostia sacrificata, questo holocausto santo; la cui uirtude, perche si hauea a spargere per tutto il mondo, fu ragioneuole che in questa, che è l'umbilico della terra habitata, fosse offerto. in questo anchora mostrò la sua inestimabile humiltade: perche si come uergognosa sorte di morte si haueua eletto, non recuso similmente di sostenerla in luogo tãto celebrato: nel quale era si maggiore la malauagità de' Principi de Giudei, che sopra ogn'altra cosa la cercauano. per queste cagioni adunque, o terra santa, o ueramente uisione di pace, che prima uedeisti la pace fra Dio & l'huomo, eleste te, il nostro māsuetto agnello, per luogo conuenueole da spargere il suo sacro sangue. La onde per dimostrare ch'egli era il uero agnello che sei giorni inanzi pasqua al luogo destinato al sacrificio era condotto, sei giorni inanzi la nostra uera pasqua, sapendo il fermo proponimento de Giudei di dargli la morte, & la diligenza ch'usauano per hauerlo nelle mani, & uedendo auicinarsi il tempo, che nel

concilio eterno era destinato alla sua morte, non uolle per la salute del mondo piu oltre stare occulto, ma palese a tutti e come trionfante co' suoi discepoli se n'entrò in Hierosolima; doue da Phariſei ueduto tanto glorioso, accrebbe ira all'ira, & furore al furore; onde fatto consiglio per hauerlo nelle mani segretamente per opera di Giuda pensarono d'hauerlo: & al pensiero seguì senza indugio lo scelereto e' fatto: perche inanzi il solenne giorno della Pascha egli fatta quella sempre memorabile sempre honorata cena, donde l'anime Christiane il suo cibo, & il suo uero ristoro hanno da cercare sempre, rendute laudi a Dio, si come nel principio et nel fine di tutte le nostre attioni si dee sempre fare, se ne passa, come era consueto di fare, di là da un rio nell'orto, che era posto a pie del monte Oliueto, in compagnia di Pietro Giacomo, & Giouani: i quali in tre di tutto il santo collegio elesse & menò seco; accio che, si come essi nel mote Thabor, della sua diuina gloria, & della celeste testimonianza fatta di lui, erano stati spettatori, & ascoltatori; così fossero delli suoi humani affetti testimoni ueri, & quelli uedendo non pigliassero scandalo alcuno; e si come haueuano ueduto i gloriosi, uedessero ancora i suoi dolorosi auenimenti: & disse loro, l'anima mia sente un dolor tale, che la conduce a morte: fermateui qui, & uegiate; & questo detto scostandosi da loro un tratto di mano per insegnarne, che l'orationi & soli, & liberi da ogni altra cura douemo fare, colle ginocchie del corpo & della mente inchine, cominciò a porgere i prieghi al padre. ecco come si mostra in Christo la natura diuina la quale l'ha fatto, rendere prima le gratie a Dio, nel mezzo della notte passare il fiume, & correre a quel luogo doue sapeua i suoi nemici douer uenire a pigliarlo, & doue piu tosto che nella cittade; doue la sua innocenza & i tanti beneficii fatti haurebbe potuto nel popolo generare tumulto,

uolle senza difesa d'alcuno darsi in preda a gli ucciso-
 ri suoi. ecco dall'altra parte la natura humana combata-
 ta dall'horrore, & dal dolore della morte come ben
 dimostra la comune fragilitade: ma non però tanto,
 che in alcuna parte trapassi il segno della ragione. egli
 sene corre a Dio: & pregandolo ne insegna il remedio,
 che habbiamo a cercare noi nelle tentationi, & lo scu-
 do che habbiamo a pigliare contra i trauagli & le guer-
 re del mondo. questo scudo adoperò Christo anch'egli:
 & perche è proprio di tutti gli huomini sopra tutte le
 cose horrende temere, & hauere in horrore la morte,
 esso che era uero huomo & soggetto a tutte le passioni
 & a tutte le inclinationi humane senza peccato, disteso
 in terra & tutto pieno d'afflittione disse; Padre se così ti
 piace, padre fa ch'io non beua questa sì amara beuanda:
 io sento la natura, c'ho presa, troppo rubella & troppo
 nemica alla morte: ma se questo non si può fare, uin-
 ca pure, uinca la commune salute, facciasi quello, che
 la tua immutabile uoluntade ha determinato. sapeua
 bene il Redentore del mondo la uolontà del Padre, &
 desideraua di bere la beuanda della morte, che pur-
 gasse il mondo: ma uolle gli affetti de gl'huomini fa-
 re manifesti. & così impariamo noi anchora, che la
 natura nostra spesse uolte contrasti, sempre mai col-
 la diuina conformare la uolontade nostra: Poscia ri-
 tornando a i discepoli, che dalla mestitita, & dalla fa-
 ticha del uiaggio oppressi dormiuano, & uoltando-
 si a Pietro specialmente, quasi rimprouerandogli le
 promesse, che troppo nelle sue forze confidandosi ha-
 ueua fatte così larghe, disse non hauete potuto ueg-
 ghiare una hora sola con esso meco; uegghiate dico, et
 porgete diuoti prieghi al Padre mio; accio che diuen-
 tiate forti contra i pericoli, che ui soprastanno. lo spiri-
 to è ben pronto, ma la carne è debole, e inferma; &
 perche sete deboli imparate a non fidarui nelle uostre

forze : & pregate accioche la tepidezza della carne non intepidisca la prontezza dello spirito, & non siate uinti dalle tentationi. & così detto tornò alla oratione ; & da quella a i discepoli : tal che per mostrare il uero timore della morte , & la ubidienza incomparabile, ritorna la terza uolta alla oratione . & perche tutta la paura & tutto lo spauento della morte haueua preso sopra di se, per torlo a noi, similmente dice; Padre la imagine della morte con si fatto terrore mi spauenta, che non, una ma mille morti mi fa sentire : deli s'egli è possibile a fare , che questo calice mi sia tolto , fallo Padre , io te ne prego ; ma se nò, facciasi pure il tuo uolere. o uoce santa tre uolte dal nostro maestro replicata : tu signor che insegna- sti, & prima cominciasti a mandare ad effetto i tuoi santi ammaestramenti, posto in estremo dolore, non conchiu- desti in altro la tua dimanda ; se non che fosse adempiu- to il uoler del Padre. Imparino , imparino i Christiani, col tuo sangue saluati pregare Iddio, quando dalle mi- serie del mondo si trouano oppressi : scioglino con for- te animo la lingua in questa uoce ; la quale ha instrutti i fedeli, ha accesi i confessori, & ha finalmente coronati i martiri . Mossero talmente a pietade la diuina giusti- tia i prieghi di Christo , che dal cielo discese un' Ange- lo a porgergli conforto : onde si comprende la uirtù del- la oratione , che a lieti in ben mille doppi la letitia rad- doppia, & a miseri & afflitti porge conforto, & scema lo- ro la miseria et l'afflittione, in che si trouano. dopo que- ste cose recandosi Christo nel pensiero , la quantità & la qualita de i suoi tormenti , cadde in tanto dolore che da ogni membro piovendo sudor sanguigno sen- ti le battiture , le spine , i chiodi , & gl'altri tormenti , che forse maggior angoscia che quella della Croce gli fecero sentire. nella quale angoscia non cercò però Chri- sto altro sostenimento che quello della oratione : dalla quale partendosi tornossi a suoi discepoli, ne si tosto ui-

de loro
ferraror
che non
no, che
da niuna
cando :
pida uoc
chate. &
dine spau
& poi che
ro una, &
delimo a
schernita
za, niun
se uoluto
se, & uol
dianation
la salute,
mente le
no ad An
palselle
lo anno
mente p
prima d
titolo la
sole dir
tu quel
feti asp
fatta ne
disse lo
cuna f
nii del
no i se
no a r
stro,

de loro occupati nel sonno, che a gli occhi se gli appresen-
 tarono i ministri della empietade, guidati da Giuda,
 che non dormiua: li quali non si tosto se gli auicinaro-
 no, che egli facendoli loro incontro con fermo uiso, et
 da niuna parte turbato domandò loro, ch'andassero cer-
 cando: Iesu Nazareno, risposero le turbe: Io, con intrepida
 uoce soggiunse Christo, sono quello, che uoi cer-
 chate. & fu di tanta forza questa parola, che la moltitu-
 dine spauentata come da un' fulgure, caddero in terra;
 & poi che rileuati, rihebbbero la forza & l'ardire, fece lo-
 ro una, & altra uolta la medesima domanda, & col me-
 desimo accidente fece la loro audacia restar con fusa, &
 schernita, per mostrare apertissimamēte, che niissima for-
 za, niissima uiolenza poteua pigliarlo, s'egli non haues-
 se uoluto esser pigliato. il che fatto, perch'egli il conces-
 se, & uolle, che si come nell'orto fu il principio della
 dānatione, nell'horto ancora apparesse il principio della
 salute, se gli auuentarono adosso le turbe & stretta-
 mente legatolo, facendo a garra di stratiarlo, il menaro-
 no ad Anna; accioche egli di così desiderato spettacolo
 pascesse gli occhi suoi; & d'indi a Caifa Pōtesce di quel
 lo anno; oue domandato della sua dottrina, & crudel-
 mente patita la crudel guanciata, il concilio tutto, che,
 prima destinatagli la morte andaua cercando con qual
 titolo la cagione della morte se gli potesse gittare addos-
 so le dimandò dicendo: sei tu quel Christo, dinne sei
 tu quel desso per tanti secoli secondo gli oracoli de pro-
 feti aspettato Messia? uedendo Giesu questa domanda
 fatta nō per ritrouare il uero, ma per ritrouar calunnia,
 disse loro: s'io ui dirò ch'io sia, uoi non mi presterete al-
 cuna fede; ma s'io domandi uoi: quali sieno i testimo-
 nii delle scritture, quali sieno le conditioni, quali sie-
 no i segni del promesso Messia; & se questi si conuenga-
 no a me; uoi non mi risponderete secondo l'animo uo-
 stro, come quegli che nō ui curate d'imparare, ne d'in-

30
segnare quel che sia uero: ne per questo (benche la mia
innocenza mi facci palese) mi assoluerete; perche uoi
non offeruate nelle uostre inquisitioni quello, che ne i
legittimi giudicii si suole offeruare; che conosciuta la
ueritade assoluiate l'innocente, & del nocente conuene
uole supplicio pigliate. ma cercate solamente d'adom-
brare con apparente titolo di giustitia il uostro gia fer-
mo proponimento. non ui dirò adunque quello che sa-
pendo non uolete sapere, ma solamente quello che co-
noscerete nello auuenire essere uerissimo, che il figlio
lo del huomo il quale hora per la infirmità & per la uil-
tà della carne è da uoi come abietto, & uile non cono-
sciuto, per lo innanzi sederà glorioso alla destra della
Maestà diuina. Questo disse il saluatore nostro, acciò
conoscessero gli ostinati Giudei ch'essi anchora uedreb-
bono giudice & uendicatore della loro impietade quel
Christo, il quale promesso, & tanto tempo aspettato, nò
uollero conoscere: il che sentendo lo infuriato Ponte-
fice, parédogli hauere udito una gran bestemmia, squar-
ciossi i uestimenti a torno, dicendo, che piu fa mestiero
di testimoni? non siamo noi buoni testimoni della sua
bestemmia? questo rompere, questo squarciare le uesti
dal Pontefice, diede apertissimo argomento (come che
uoi non ue ne accorgete insensati Giudei) che essendo
uenuto il uero sacerdote Christo Iesu, era rotto & an-
nullato il sacerdotio dell'antica legge. ritrouata adun-
que cagione (al lor giudicio) di dargli la morte: per-
che nelle cause capitali non haueuano i Giudei alcuna
autoritade, perche uenendo colui che douea esser man-
dato, douea mancare lo scettro & la loro maestade, &
per leuare da se l'inuidia della morte buttandola in al-
trui, hauendo prima stratiato assai & in mille abomina-
uoli modi schernito il signor nostro, lo condussero a
Pilato, ilquale uedendo in lui ogni cosa contraria alle
accuse de Giudei, non uolendo a così gran torto consen-

tire, per
come pe
gia defi
narlo a
rore de
lui il no
gato ad
tutto in
po uerfa
ra di Ch
tata cere
gelli, &
no imen
li ueden
ipote, co
re, non o
gl'huom
curo, ch
uolde
al furore
fede pot
mo. Fil
cane, re
& di le
Croce
quel fin
de la v
tima st
lo forte
la Croc
re del
ra, ch
stasse
la di
gra il

tire, pensò di mandarlo ad Herode; ilquale schernito e
 come pazzo nel rimando. Il che uedendo Pilato/ fatto
 già desideroso della uita di Christo, pensò senza codan-
 narlo a morte, con grauissima crudelta, la crudelta e'l fu-
 rore de Giudei raffrenare. la onde per comandamento di
 lui il nostro Re, lo Imperatore del Cielo e della terra le-
 gato ad una colonna cō tante battiture fu percosso, che
 tutto fatto liuido, tutto impiagato, da ogni parte del cor-
 po uersando sangue diuenne tale, che la forma, e la figu-
 ra di Christo, in Christo medesimo, in dardo si faria po-
 tuta cercare: e si forti, e si numerosi e spessi furono i fla-
 gelli, & le percosse, ch'ammollirono il sasso, nè potero-
 no intenerire punto l'ostinata durezza de Giudei: i qua-
 li uedendolo così percosso & coronato di pungētissime
 spine, che trafigendogli non che'l capo, ma quasi il cuo-
 re, non d'una sola ma di mille & mille morti l'angoscia
 gli haueuano fatto sentire. uedendolo dico talmente cru-
 ciato, che a sì miserabile spettacolo la istessa crudeltade
 sarebbe diuentata pietosa, giugnendo ira all'ira, furore
 al furore, & rabbia alla rabbia con altissimi gridi che
 fosse posto in croce, non una ma mille uolte gridaro-
 no. Pilato uedendo ne questa ne altra uia ch'egli cer-
 casse, restargli aperta la liberatione di Christo, di loro
 & di se stesso temendo consentì, che i Giudei con la
 Croce s'arassero la sete inestinguibile che haueuano di
 quel sangue innocente: la onde uenuti questi ministri
 della impietade la, doue la santa & immacolata uir-
 tima stava aspettando adhora adhora di mettere il col-
 lo sotto il coltello del carnefice, a Iesu presentarono
 la Croce, la quale da lui ueduta, come suole auueni-
 re delle cose horribili & spauenteuoli, quella natu-
 ra, ch' in Christo era soggetta al timore, mi penso re-
 stasse turbata, & dal timore abbattuta. ma riscossa dal-
 la diuinitade, e rasserenando quel uolto, che ralle-
 gra il Cielo & la terra, & come ad un desideratissimo

spettacolo diuenuto lieto il signor nostro, alzando gli occhi al cielo, & le ginocchie abbassando a terra in queste, o simiglianti parole, mi credo sciogliesse la lingua sua. eccomi Padre, io uengo Padre a pagare il gran debito: sia sempre lodata & reuerita la potentia tua. Io ti rendo gratie di questa insegna, su la quale hoggi trionfando tirerò il mondo tutto ad adorarti. poi riuolto alla Croce, come cara & bramata cosa stringédola, mi penso così dicesse. Arbore uittorioso, & trionfale, poi che piace all'eterno mio Padre che fu l'fortunato & sacratissimo tuo legno sia uinto colui, che col legno uincendo con intollerabile seruitude teneua oppresso il mondo, l'accepto uolentieri, & uoglio che del mio sangue bagnato di abomineuole supplicio, diuenti gloriosissima insegna anzi la istessa gloria del mondo: sotto la quale si trionfi, si uincano gli assalti del Diauolo, e si faccia acquisto del Cielo. con te sarà spogliato lo inferno, & adoreranno gli huomini. a te s'inchineranno gl'Angeli; & finalmente nessuna cosa serà gloriosa, ne honorata, che da te non pigli la gloria, & l'honor suo. & così detto con le spalle dell'humiltade, & della ubidienza s'inchinò sotto il gran peso, & portando il suo scettro su gl'homeri proprii colla graue soma della croce, & col gran fascio delle nostre iniquitadi, & sceleratezze, essendo hora da questo, hora da quello con crudelissimi stratii & ignominie stratiato, & ignominiato, si lasciò condurre fuor della città; accioche la uerità corrispondesse in ogni parte alle figure della antica legge; la quale comandaua che ne due solennissimi sacrificii del uitello, & dello ariete, che per la espiatione di tutto il popolo & de peccati si faceuano, fossero fuor della Città abbruciati i corpi loro. ragioneuolmente dunque questo sacrificio uero, fatto per purgare il peccato, & per sanctificare il popolo, è stato fuor della Città celebrato fu adunque condotto fuor di quella il signor nostro uerso il

luogo,

luogo,
no puni
della cr
no tocc
doli di u
o gran m
la ubidie
Hierusal
ue possia
uia della
nostri cu
& quelli
nei piace
fano nen
diuentar
croce sua
lasciando
do adun
go che in
nata la u
diuistato
la sua me
uoluto e
no diuiz
que arri
carli dal
colle, &
che era
chiaro,
si dice
tuo fig
l'hum
cati, e
la leg
ranno

luogo, doue gli scelerati delle sceleratezze loro si soleua-
no punire: ne possendo tra uia reggerfi sotto il grã peso
della croce, i Giudei, che come, colà profana nõ la uolea-
no toccare, ne la fecero soma d' un' simone, che parten-
dosi di uilla se ne ueniua nella Città di Hierusalemme.
o gran misterio, che è quì da considerare. simone, che è
la ubidienza, partendosi della uilla del mōdo pandare a
Hierusalemme città santa, piglia la croce di Christo: do-
ue possiamo comprendere, che nõ si uà a Dio se non per
uia della Croce di Christo Iesu. Christo non regna ne i
nostri cuori, se non ue lo tiene la Croce dell' afflittioni,
& quelli che uogliono solamente uiuere nelle delitie &
nei piaceri del mondo sono nemici di Christo; perche
sono nemici della Croce, che è la gloria sua. Colui può
diuentare soggetto a Christo, & amico suo, & torre la
croce sua, il quale uirtuosamēte uiuēdo uiene da la uilla
lasciādo il mōdo et le cose che sono nel mōdo. Portan-
do adunque la Croce Simone, arriuò Christo a quel luo-
go che in eterno serà glorioso per quella morte donde è
natà la uita. O felicissimo monte, come di esecrabile sei
diuētato honorato; poi che Christo, per dimostrare che
la sua morte è stata gioueuole a tutti uniuersalmente, ha
uoluto che in te, doue solo erano uccisi gli scelerati, sie-
no drizzate le gloriose insegne del martirio. Quiui dun-
que arriuato il Saluatore, trattagli la ueste, che nello spic-
carsi dalle tormentate carni, gli rinouò tutte le passate p-
cosse, & (oh Dolore) rimase così ignudo & così stratiato,
che era uno stupore a uederlo, a pie della croce inginoc-
chiato, cō gli occhi riuolti al Cielo, è da pensare che co-
sì dicesse. Accetta homai uolentieri santissimo Padre il
tuo figlio, che in sacrificio immacolato per la salute del-
l' humana generatione, & per la remissione di tutti i pec-
cati, ti s' offerisce uolētieri. ecco, che più i sacrificii del-
la legge, de gl' arietì, et de uitelli et altri simili, non ti se-
ranno offerti; ma per isuelare tutti i ueli, la innocentis-

fuma carne dello unigenito tuo figlio . al qual sacrificio
 in uece del fuoco materiale supplisca il fuoco, supplisca-
 no l'ardentissime fiamme della mia carità, le quali si sono
 gia uiste, & hora piu che mai uedrānosì in ogni parte di
 questo corpo scintillare . Gia sono passati trenta tre an-
 ni che della carne humana uestito, hauēdo ciò che pos-
 sono patire gli huomini patito & tollerato , ho sempre
 mai hauuta nel cuore questa Croce ; & poi che ti piace
 che questa sia l' hora mia , sia fatta la uolontà tua : ben
 ti priego quanto piu posso dolciſſimo Padre, che questa
 mia Croce faccia quei frutti , che si potrà maggiori . &
 così detto il nostro mansuetiſſimo agnello, il nostro in-
 nocentiſſimo Christo , fu disteso sul legno , il quale es-
 sendo stato con i chiodi nell'una , & nell'altra mano &
 ne i piedi horribilmente trafitto , ecco leuare in alto la
 gloriosa insegna della nostra salute . ecco il nostro Gie-
 su Christo, leuato in croce, aperta le pietose braccia, tut-
 to ardente di charitade, a se ne chiama, a se n'inuita, &
 priega ciascuno che da lui non si scompagni gia mai, &
 cō un de bracci il popolo antico, coll'altro tira a se i Gē-
 tili . Hor chi serà colui così ingrato, così crudele, così fe-
 rigno, così a Dio & a se stesso nemico che ricusi d'ascol-
 rarlo, o di mai separarsi dallo amore, dalla charitade di
 Iesu Christo per noi crucifisso? o Assetati correte a risto-
 rarui nell'ampiſſimo fonte della misericordia. O tribo-
 lati uenite a confortarui colla Croce di Christo . o feli-
 ciſſima gente che ha uisto il sole della pietade & da lui
 illuminata è stata arricchita di doni così pretiosi, che
 più non si possono desiderare molti falsamente pensan-
 do uanamente si sono aggirati per trouare la felicità de
 gl'animi, & ecco che noi l'habbiamo innanzi piu desi-
 derosa di essere posseduta da noi , che non siamo noi di
 possederla , & la curiamo , non l'apprezziamo , non la
 cerchiamo questa è la uera philosophia , questa uera-
 mente ne mostra la nostra felicità il nostro sommo

bene es-
 morto in
 mineuol
 ma. cerc
 cognicio
 del mon
 questa m
 cato, qua
 quato del
 biate port
 tezza di C
 debbono
 ignomini
 sua Croce,
 di morte,
 chi non fa
 gare il del
 rano. Quel
 tutto ch'è
 gliò, & a G
 uer fete de
 cola, & ad
 itua l'an
 quando il
 lui riluce
 uento il m
 tempio, &
 ce il Re d
 mandato
 morte, &
 poi che l
 per tutte
 fer morte
 Christo
 to la nu

bene essere Iesu Christo per la salute nostra morto, &
 morto in Croce, & per qual cagion' e morto di cosi abo-
 mineuole morte? imparate, imparate cosi gran proble-
 ma. cercate, diligenti, cosi gran cagione ch' appresso la
 cognitione di questa, riputerete uana tutta la sapienza
 del mondo. in questa imparerete tutte le uirtuti, per
 questa morte imparerete quāto debbiare fuggire il pec-
 cato, quanta sia la speranza che douete hauere in Dio,
 quāto debbiare prezzare uoi stessi & quāto amore dob-
 biare portare a Dio. chi non sa esser forte, guardi alla for-
 tezza di Christo, che non temendo quelle cose che non
 debbono esser temute elesse la morte della Croce tanto
 ignominiosa & esecrabile, accio che per mezzo della
 sua Croce, conosca l'huomo che ben uiue, nissuna sorte
 di morte, quantunque horribile, douersi da lui temere.
 chi non sa essere giusto miri Christo, che hauēdo a pa-
 gare il debito fatto col legno, l'ha uoluto pagare col lee-
 gno. Questo il signor nostro, per dare a i suoi quel con-
 forto ch'egli poteua, diede alla madre Giouanni per fie-
 glio, & a Giouanni la Vergine per madre; et detto di ha-
 uer sete delle anime nostre essendo gia consumato ogni
 cosa, & adempiuti tutti gli oracoli della sua morte se ne
 staua l'anima in se ristretta per abbandonare il corpo:
 quando il sole, per non uedere macare quel sole che in
 lui riluce, ritrasse i raggi suoi, et con insolite tenebre spa-
 uentò il mondo, tremò la terra, si squarciò il uelo del
 tempio, & per mostrare che la sua morte daua la uita, fe-
 ce il Re della uita risuscitare molti santi, & egli racco-
 mandato lo spirito in le mani del Padre, comandò alla
 morte, che sopra lui adoperasse le sue forze maggiori,
 poi che hoggi annullaua tutto l'Imperio che e la hauea
 per tutto'l mondo; & tolto il peccato che la faceua es-
 ser morte, non li restaua piu se non il nome di morte.
 Christo adunque e morto, & e morto per noi. ha uin-
 to la morte, & per noi l'ha uinta: ha aperto il cielo,

C ii

36
& per noi l'hà aperto. Hora imparino gli huomini,
quanta stima debbono fare dell'anime sue, che con
fi caro pegno, quale il sangue di Christo, sono sta-
te ricomperate. imparino quanto debbono fuggire il
peccato, imparino quanta fede debbino hauere in Dio
& uedano che l'amore il quale si dee portare a Dio,
non si dee fermare dentro ad alcun termino
ne; accio che conosca ciaschuno, non
noi, ma quel glorioso Christo uiue-
re in noi, il quale hoggi mo-
rendo ha uinta la morte,
ha spogliato l'in-
ferno & ne
ha la
strada del Cielo feli-
cissimamente
aperta.

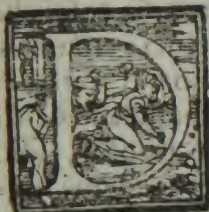
37

SERMONE FATTO ALLA CROCE,

& recitato il Venerdì Santo, nella compagnia

di S. Domenico l'Anno 1549. da

M. Benedetto Varchi.



VE sono state principalmēte le cagioni honoratissimi padri miei, et diletteissimi fratelli in Cristo Giesù, per che io non ho ne potuto recusare quel peso, ne uoluto, il quale conosceua benissimo, si come nō era molto diceuole all'età mia, co-
si essere in tutto disforme dalla professione. La prima delle quali è, che hauēdo io in questo luogo medesimo, & in altri ancora udito più uolte dire, che di tutte le uirtù, niuna se ne ritroua ne più conuenueuole a gli huomini, ne più grata a Dio, che l'ubbidienza (essendo l'ubbidire meglio, che il far sacrificio non è) giudicai men biasimeuole il correr rischio di potere più tosto esser tenuto poco accorto e prudente accettando, che troppo superbo, & contumace, rifiutando di pigliare quel carico, che da coloro, i, quali mi possono comandare, m'era humanissimamēte imposto, & con molti prieghi. La seconda cagione fu il credere io, anzi tener per cosa certissima, che, i santissimi, & profondissimi misteri, de' quali si deue trattare in questo honoratissimo, & acerbissimo giorno, cōsistano, nō nella dottrina delle scienze, ma nella purità delle menti; la quale Giesu Cristo signor nostro suole per l'infinita sua bontà; senza distinzione alcuna, o di tempo, o d'esercizio a tutti coloro largamente concedere, i quali con humiltà, & confidenza glie le dimandano. Alle quali cose s'aggiugneua la speranza, la quale portò fermissima, che l'humanità uostre, le quali non sono meno discrete & benigne, che dotte, & giudiziose, debbano non quello che à loro, & in questo luogo, & a cotanto misterio si con-

C iii

uiene, ma solo la mia buona uolontà, & prontissima ubi-
 dienza risguardare. Dalla quale (mosso dico) che di
 tutti i benefizi conceduti da Dio à la natura humana,
 molti, & grandissimi, anzi innumerabili, & infiniti,
 questo d'hoggi è senza alcuna dubitazione & compara-
 tione il maggiore, & il piu stupèdo; conciosia cosa, che
 nessuno merito si può non dico riceuere, ma pensare ne
 piu grande, ne piu marauiglioso, quanto è il conside-
 rare, che il Rè del Cielo il facitore, & mantenitore di
 tutte le cose; colui che è solo uero, solo buono, solo
 onnipotente, degnasse mandare in terra tra genti ini-
 quissime, ingratisime, crudelissime, l'unico figliuolo
 suo innocentissimo, benignissimo, santissimo, ad esse-
 re solo per gli a trui peccati, falli, & errori, si uilmen-
 te, si stranamente, si crudelemente beffato, battuto, mor-
 to: La qual cosa affine che meglio possiamo compren-
 dere, & per consequenza conoscere con piu certezza
 quanto altamente, in quanti modi, & per quante cagio-
 ni semo, & tutti insieme, & ciascuno di per se obbli-
 gati a Cristo Giesù Redentore nostro, & al suo ueracissi-
 mo eterno Padre, douemo sapere, che l'huomo (si co-
 me testimoniano le sacre lettere) fu dalle proprie mani
 di Dio creato di terra nel Paradiso terrestre ad immagine
 sua, & similitudine; il che non uole altro dire se non
 che l'huomo in quel primo stato d'innocenza, innan-
 zi, che egli hauesse disubbidito, era & quanto al cor-
 po, & quanto all'animo perfettissimo, & di tutte uirtù;
 concio sia cosa, che egli fusse in quanto al corpo, im-
 passibile, & immortale, & in quanto all'animo giusto,
 pio, fedele, benigno, misericordioso, uerace, & santo, &
 finalmēte somigliantissimo a Dio: che tale l'hauea crea-
 to solo per sua benignità. Ma poscia, che egli o trar-
 to dalla cupidigia del sapere, o ingannato dall'adorno
 suo male, & nostro (mediante l'astuzia, & inuidia del
 antichissimo serpe) gustò di quel pomo, che gli era
 stato uietato, cadde incontanente da tutte le perfezio-

ni, &
 bianza
 nio. A
 to non
 le passie
 dimoni
 sto, em
 inimico
 Adamo
 ture, co
 riore, el
 cato, &
 poco ten
 & diuer
 huomo
 ne opera
 tendeva
 a trionf
 quelle
 per la lo
 lui, na
 de, ne
 ligno
 dopo il
 tellero
 ro per
 centina
 fa; che
 dissim
 re lui
 dipen
 egli
 huma
 d'Ad
 d'og
 do c

ni, & felicità printiere, & perduta in un tratto la sem-
bianza di Dio, diuenne simile alle bestie, & al Dimo-
nio. Alle bestie inquanto al corpo, perciò che diuen-
tò non solo possibile, & mortale, ma sottoposto a mil-
le passioni ogni hora, a mille morbi, a mille cure: al
demonio inquanto a l'animo, perciò che si fece ingiu-
sto, empio, infedele, maluagio, crudele, bugiardo, &
inimico di Dio: la onde, come innanzi il peccato di
Adamo, la natura humana era superiore a tutte le crea-
ture, così dopo la disubbidienza a tutte diuenne infe-
riore, essendo sottoposta non pure alla morte, ma al pec-
cato, & al Demonio medesimo; il quale ottenuta in sì
poco tempo, con tanta agevolezza, così gran uittoria,
& diuenuto mediante gl'inganni suoi (essendo ogni
huomo bugiardo, & non si trouando alcuno, che be-
ne operasse) Principe assoluto, & signore del tutto, at-
tendeua a fortificare il suo palagio, cioè questo mondo,
a trionfare de' suoi Auuersarii, i quali creati a riempire
quelle sedie, onde fu esso insieme con gli suoi seguaci
per la loro superbia scacciato, erano diuenuti simili a
lui, non si trouando sceleratezza alcuna, ne così gran-
de, ne così empia, che eglino dati in preda a così ma-
ligno spirito, & a così possente, & inuidioso nemico
dopo il disubbidire del primo parente, non commet-
tessero. Nella quale disgrazia, & indegnazione stette-
ro per la loro follia dirò, o piu tosto fellonia, non pur
centinaia d'anni, ma migliaia di lustri; concio sia co-
sa; che deuenendo ciascuno in riconoscimento del gran-
dissimo beneficio che egli nascendo riceue da Dio, ama-
re lui sopra tutte le cose, lui solo honorare, da lui solo
dipendere, & a lui rimettersi solo in tutto, & per tutto,
eglinto deprauata (per dir così) & corrotta la natura
humana (mediante la disubbidienza, & rebellione
d'Adamo) generati col peccato originale, cioè priuati
d'ogni giustizia, & pronti a tutte le scelleraggini, essen-
do cocepti pieni d'iniquità infino nel uentre della ma-

C iiii

dre loro, & finalmente nascendo figliuoli dell'ira, face-
 uano tutto il contrario; perciò che conoscendo essi Dio
 essere giustissimo, & se hauerlo tanto grauemente offeso,
 sapeuano molto bene, che non poteuano non essere pu-
 niti, onde diffidatisi della misericordia di lui, anzi di-
 uenuti gli animi, come fanno coloro, che offendono,
 & temono il castigo, s'erano fatti figliuoli, anzi serui
 dell'auuersario suo, & nemico loro. La onde uolendo
 l'omnipotente Dio per la bontà, & infinita misericordia
 sua ritornare la generazione humana nel pristino gra-
 do, & restituirle la perdita dignità, rendendole colla
 prima innocenza quella primiera diuina immagine, eles-
 se prima Moise, accio che mediante la legge datagli col-
 le proprie mani, la quale era seuerissima, & impossibile
 à potersi osservare mediante le forze proprie, potessero
 gli huomini conoscere così il grandissimo fallo da lo-
 ro commesso, come l'infermità, & impotenza di nia
 potere in modo alcuno colla uirtù propria ne purgarlo,
 ne ammendarlo; poscia conosciuto, che l'huomo sco-
 perto (mediante la legge) il peccato suo, & l'impossibil-
 tà del poterle soddisfare, spauentarsi per le minaccie, et
 ira di Dio, ueniua in disperazione, diliberò di mandare
 in terra il suo diletto unigenito figliuolo, affine che
 egli liberandoci dalla maledizione della legge, & ri-
 conciliandoci col nostro Signore Dio, ne rendesse ha-
 bili mediante la libertà dell'arbitrio, & possenti non so-
 lo a uoler bene operare, ma etiadio a potere. Nel qual mi-
 stero honoratissimi Padri, & diletteissimi fratelli uolen-
 do, che egli ne giouì ad ammendare non solo quella de-
 prauazione, & corrottella naturale, alla quale se bene
 senza alcuna colpa propria, fummo però meritissimamē-
 te condannati per la sua disubidienza, et trasgressione
 de' primi parenti, ma ancora à fuggir quella, la quale
 noi medesimi a noi stessi, mediante la naturale, ogni gior-
 no fatti, peggiori andiamo continuamente acquistan-
 do, deuemo non pur credere, ma fermissimamente te-

nere p
 palme
 lo di D
 delima
 fu man
 fatto u
 te, & p
 dilgraz
 lo cono
 mal pro
 terzo gi
 fuggiog
 no trion
 cima, ch
 fra del
 nel pop
 stiana
 deuemo
 morto,
 fro esse
 felleam
 fificati
 tempore
 fino c
 uin del
 no esse
 prude
 uoli di
 parene
 peccat
 colpa
 tiueg
 stro t
 lo tur
 per l
 lo pe

41

nere per piu che certissime queste quattro cose principiamente. La prima, che Cristo Giesu sia uerace figliuolo di Dio; & cōsustanziale al suo padre, cio è della medesima sostanza, & natura di lui. La seconda, che egli fu mandato dal padre di Cielo in terra, & di uero Dio fatto uero huomo, solo per liberar noi mediante la morte, & passion sua da tutte quelle pene, maledizioni, & disgrazie, nelle quali erauammo incorsi, così mediante la corruzione naturale, come la procacciata à nostro mal prò da noi medesimi. La terza, che egli risuscitò il terzo giorno, & distrutto il peccato, occisa la morte, soggiogato il Demonio, & uinto l'inferno se ne ritornò trionfando in Cielo gloriosamente. La quarta, & ultima, che egli sedendosi in sommissimo grado dalla destra del padre, & uiuendo uita eterna, & beatissima è Re nel popolo di Dio, & capo principale della Chiesa Cristiana: le quali cose, se noi crederemo ueramente (come deuemo) & confessaremo con puro cuore Christo esser morto, Christo esser risuscitato, Christo esser uiuo, Christo essere Dio, crederemo ancora necessariamente, & confessaremo lui hauerci fatti suoi figlioli, lui hauerci giustificati, lui hauerci a risuscitare, lui hauerci a dar uita sempiterna, & beatissima: le quali cose auenga Dio, che siano certissime tutte, non però le possono credere i savi del mondo, cioe tutti coloro, che piu tosto uogliono essere figliuoli d'Adamo, cioe gouernarsi secondo la prudenza humana mediante il lume naturale, che figliuoli di Dio, cioe credere all'Euangelio mediante la fede, parendo loro ingiusta cosa & sconueneuole, che per lo peccato d'un solo, tutti dobbiamo essere senza alcuna colpa nostra attuale condannati: ne s'accorgono, i castiuegli, che come la disubbidienza d'un solo senza nostro fallo ci condannò tutti, così l'ubbidienza d'un solo tutti ci liberò senza merito nostro, percioche come per l'errore d'un solo entrò nel mondo il peccato, & per lo peccato, la morte, così per la giustificazione d'un so-

lo esser nel mōdo la grazia ; & per la grazia la uita ; ne è
alcuno(secōdo, che io stimo) il quale, o possa dubitare,
che si come mediante Adamo tutti quanti morimmo,
& fummo dannati, così mediante Cristo tutti quanti ri-
suscitammo, & fummo saluati : o debba credere, che il
peccato e' offensione d' Adamo fusse maggior, et piu pos-
sente della giustitia e' innocenza di Cristo. Sappiate Pa-
dri honoradissimi, & diletteffimi fratelli, che tutti colo-
ro, i quali o nō credono a l'Euangelò, cioè a quella buo-
na, & felicissima nuoua, che n' annuntiarono gli Apolto-
li, spargēdo per tutto il mondo, che Dio ricōciliatosi cō
esso noi mediāte il figliuolo, ci haueua perdonato tutte
le nostre colpe ; o si diffidono della parola, & promesse
sue, nō solo fanno Cristo bugiardo, il quale nō può mē-
tire, ma ancora Dio ingiusto, il quale è la giustitia istessa:
le quali bestēmie, lasciandole noi a gli empīi, & a gli he-
retici (se alcuni però si trouano tali, il che à pena potemo
credere) terremo per cosa fermissima, ch' in Cristo Giesù
fusse eseguita la giustitia di Dio, p tutto quello, che tutti
gli huomini haueuano infino à quel di mācato, o erano
per mācare in tutti i secoli nell' auuenire, di quella obli-
gazione che haueuano con esso lui di douere amarlo, &
riuerirlo sopra tutte le cose, cioè (per esser meglio inte-
so) che Dio padre (essēdo nō meno pietoso, che giusto)
uolse eseguire in Giesù Cristo solo, suo propio & unico
figliolo tutto il rigore di tutta quella giustitia, che egli
deueua eseguir cotra tutti gli homini passati, & futuri,
p tutte l'empietà, & sceleratezze; così fatte, come da do-
uerfi fare in eterno, da tutti loro in tutti i modi, et p tut-
ti i tēpi; et certa cosa è, che Cristo Iesù nō solo riconobe
in se, et accettò p suoi tutti i peccati di tutti gli huomi-
ni, et p tutti, et p ciascuno d' essi uēne accusato, et incol-
pato dināzi al Padre non altramēte, che se egli propio li
hauesse cō uerità, et effettualmēte cōmessi, ma ancora fu
condēnato, et punito per tutti, cō tutto quel rigore, et ca-
stigo, col quale doueuamo esser condēnati, et puniti noi

mede
se per
potem
loffri
maggi
fia per
& torn
go poi
le pene
nostre
ne pote
da de' r
te, et so
prezios
uare og
brutua
Dio me
fuo un
tissimi
somigli
chia m
puer d
di felice
la tunc
profez
maron
lasciar
ra non
stizia
grezz
fisso
padre
mēte
ad al
lodit
frate

medesimi, se (egli humile agnello di Dio) nō hauesse pre
 se per sue, & sopra se tolte le nostre colpe. Dalla qual cosa
 potemo indubitatamēte cauare, prima che il dolore, che
 soffrì Iesu Cristo, solo sopra il legno della croce furassì
 maggior di tutti i dolori, che habbiano mai sofferto, o
 sia per soffrire mai tutti gli huomini in tutte le morti,
 & tormēti loro (se si ponessero tutti insieme in un luò
 go) poi che tutti gli strazii, & tutti gli scherni, & tutte
 le pene, che patì Giesu Cristo nella sua morte, sono così
 nostre (hauendole sofferte solamente per noi) & così se
 ne potemo, anzi deuemo uoler in isconto, & per amme
 da de' nostri falli, come se propriamēte l'hauessemo pati
 te, et sofferte noi stessi? & dubiteremo ancora, o che il
 preziosissimo sangue di Cristo non fusse basteuole a la
 uare ogni macchia, & purgarci da tutte le lordezze, &
 bruture nostre, o di nō essere giustificati nel cospetto di
 Dio mediante sì grande obbidienza, et tanti tormēti del
 suo unigenito figliuolo? che aspettiamo noi più dilet
 tissimi Padri, & fratelli? no uolemo noi essere più tosto
 somigliati al nuouo padre santo, et diuino, che alla uec
 chia madre nostra uiciofa, et corrotta? che aspettiamo
 più (dico) padri, et fratelli dilettissimi? no è questo quel
 di felicissimo, quel sātissimo giorno tātò predetto, quel
 la tanto aspettata luce, nella quale s'dempirono tutte le
 profezie? si uerificarono tutte le promesse? s'illumi
 narono tutte le carte? perche dūque padri, et fratelli nō
 lasciamo l'immagine antica d'Adamo, et pigliamo la figu
 ra nouella di Iesu Cristo? se noi di figlioli d'ira, & di tri
 stizia semo hoggi ritornati figliuoli di grazia, & d'alle
 grezza, perche nō corriamo ad abbracciare Cristo croci
 fisso? perche non corriamo a baciare? che tememo noi
 padri? di che dubitiamo noi fratelli? andiamo riuere
 mēte, andiamo dilettissimi col cor cōtrito, & humiliato
 ad abbracciar il nostro Giesu, a baciare il nostro Cristo.
 lodiamo padri, et fratelli il nostro Signore, ringratiamo
 fratelli, et padri il nostro Dio, adoriamo tutti il creatore,

& Salvatore nostro. Ma oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti, che uista horrenda, che spettacolo fiero, che acerba, che spauentosa, che crudele indegnità ci appresenta dinanzi a gli occhi? no è questo il nostro Giesù? non è questo il nostro Cristo? ò Giesu Cristo benedetto, padre nostro, & figliuolo di Dio, chi t'ha così cicio? chi t'ha così mal governato? Qui in ani presero il signor della terra? Qual lingua condannò il Re del Cielo? Quali chiodi confissero lo Dio della natura? oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti; no è quella quella serenissima fronte, che uoglie con picciol cenno, & tranquilla l'uniuerso tutto quato? & hora (lasso) cinta d'ognintorno di pungentissime spine trabocca sangue ampiamente per tutti i lati. Questo non è quel purissimo, giustissimo, & beatissimo petto, doue alberga l'infinita sapienza del padre, l'infinita potenza del figliuolo, l'infinito amore dello spirito santo? & hora, lasso, trafitto, aperto, & forato da sceleratissimo cuore, da ingiustissima mano, da crudelissimo ferro, uersi per larghissima piaga acqua & sangue da tutte le parti abbondantissimamente: & queste no son quelle potentissime mani, & innocentissime, le quali di non nulla crearono parimente il Cielo, & la terra? & hora (lasso) confitte da acutissimi chiodi insieme co questi miserissimi, & santissimi piedi grondano sangue da tutti i uersi: oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti, Cristo misericordioso per cibargli nel deserto fece loro piovare larghissimamente dolcissima manna, & eglino ingrati gli diedero à pena amarissimo fiele: Cristo pietoso (essendo essi assetati) no solo trasse di durissima pietra copiosissimo fonte, & freschissimo per dar lor bere, ma conuerse ancora l'acqua in preciosissimo uino, & eglino crudeli gli porsero scarsamente aceto corrotto: Cristo benignissimo gli difese accusati, gli consolò afflitti, gli guarì infermi, essi spietatissimi l'accusarono innocete, l'afflissero senza cagione, il batterono senza colpa. Cristo finalmente con

pietà in
ta crudi
ti, o an
mai per
ul' bial
poteu
dico ha
colui il
Dio, fere
uedesse
tremar
Padri, o
lare, io
d'opere
somm
aprir ma
giare,
tanti, &
colui il
ancora,
o, scam
targli o
guardo
qual ce
o men
nito l'
debito
piu ch
ferisse
che l'
di, t
to du
pio,
dici
fuer
lera

pietà inudita, gli risuscitò morti, & essi con inaudita
 crudeltà l'ammazzarono uiuo. O ingrattissimi pet-
 ti, o animi crudelissimi; o ferocissimi cuori, chi sarà
 mai per tempo nissuno in uerun luogo, il quale non
 ui biasimi, non u'odii, non ui perseguiti? Quali segni
 poteuate uoi perfidissima gente, & ostinatissima, non
 dico hauere ma desiderare, o maggior, o piu certi, che
 colui, il quale uoi crocifiggeuate, era il uero figliuolo di
 Dio, fattore del Cielo, & della terra, che quelli stessi, che
 uedeſte & uidiſte uoi medesimi? il sole scurò; gl'abissi
 tremarono, tutto il mondo stupeſce, & temette. oime
 Padri, oime fratelli, oime tutti quanti; io temo di fauel-
 lare, io nō oso aprire più la bocca, io tremo di paura, et
 d'orrore, conſiderando, con che humiltà, con quanta
 ſommeſſione, con quale manſuetudine ſi laſciò ſenza
 aprir mai quella ſantiſſima bocca, & eloquentiſſima, pi-
 gliare, legare, ſchernire, perquotere, & crocifiggere da
 tanti, & coſi fatti ladroni, con tanti, & ſi fatti martirii
 colui, il quale non ſolo non peccò mai, ma ne conobbe
 ancora, che coſa peccato ſi fuſſe, & che poteua non ſolo,
 o, ſcampare, fuggendo, o diſenderſi colle forze, o ribut-
 targli colle parole, ma etiaudio tornargli in cenere à un
 guardo ſolo. ò incredibile pazienza, & incomparabile:
 qual coſa ſi può non che trouare, fingere, o piu nuoua,
 o men ragioneuole, che eſſendo il reo accuſato ſia pu-
 nito l'innocente? chi udì mai più, che il ſeruo faceſſe il
 debito, & il padrone deueſſe ſodisfarlo? Doue ſi trouò
 piu che mai, che la creatura fallaſſe, & il creatore ne ſo-
 ferìſſe le pene? Quando s'intefe, ſe non queſta uolta;
 che l'huomo peccaſſe, & Dio fuſſe caſtigato? oime Pa-
 dri, oime fratelli, oime tutti quanti, qual ſia di noi tan-
 to duro, tanto crudele, tanto ſuperbo, anzi tanto em-
 pio, tanto ingrato, tanto peruerſo, & nemico di ſe me-
 deſimo, il quale, ueggendo il ſuo ſignore, il ſuo Rè il
 ſuo Dio, tanto uilmente, tanto atrocemente, tanto ſce-
 leratamente, ſolo per liberarlo dal peccato, dalla mor-

te, et dal dimonio, dispregiato, flagellato, & morto, non pianga a caldi occhi, nò si dolga amarissimamēte, non si lamenti infino alla morte, disponendosi co tutto il core di mai piu nò uolerlo offendere, et quasi crocifiggere un'altra uolta? Quanti sono gli oblii signor nostro, quanti i meriti, quāti i benefizii, che noi deuemo riconoscere dalla bontà, dalla misericordia, & dalla passion tua? quāte grazie deuemo rēdere a queste spine? quāte a questa piaga? quāte a questi chiodi? ma molto piu, & uia piu maggiori a quello immēso ardore, a quella infinita beniuolēza, a quello indicibile affetto, che ti constringe per tua uolontà ad amarci, liberarci, giustificarci; ò signor nostro pietosissimo qual padre? qual figliuolo? qual fratello? qual amico, o parēte fece mai per alcuno de' suoi maggiori, a cui fusse infinitamēte tenuto, et pregato da lui, quello che hai fatto tutto spontanamēte Giesu Cristo, figliuol di Dio, et Rè de l'uniuerso per noi tutti che femo nulla, et non solo t'hauemo benificato, o p̄gato, ma rifiutato, et offeso? tu (o Iesu Cristo piiissimo) non solo uolesti morir per noi peccatori, non solo ci uolesti donare te stesso et la tua dolcissima, purissima, & preziosissima uita, ma ancora tutta la giustizia tua, tutta l'innocēza tua, tutta la santità tua, & breuemēte tutte le bontà & perfezzione tue sono hoggi (la tua gran mercede) diuētate nostre. ò inudito beneficio, ò singolarissimo dono, o ineffabile carità, ò pietà nò mai piu usata, ò grazia sopra tutte le grazie che fussero mai fatte, et che unquā si debbano fare, chi potrà mai, nò dico colla lingua, ma col pēsiero, nò dico ringraziare, ma confessare, anzi comprēdere quāto egli debba a Iesu Cristo crocifisso Redētore suo? cessi (Dio) uenerādi padri et fratelli, che alcuno si ritruoui fra tutti i Cristiani, non che in questa città diuotissima, et in questo santissimo luogo, il quale sia così lungi trauiato dalla uera strada maestra, et tato fuori d'ogni diritto conoscimēto accecato, o dalla sua peruerfa ambizione, o da gli astuti inganni del co

mune
scere o
ta, et la
felice,
arrogat
le appo
acquist
na colle
monio
petrare
noice q
fuzia de
no puo
leste, il
no puo
fu Cris
conosc
per ferm
del fin
dalla r
& per c
nel Reg
de, et c
sempre
mi ma
Apolto
lode, r
ficazio
fidarie
suoi
felle
& di
zion
tene
bita
spe
re c

mune auuersario nostro, che egli nō uoglia ne ricono-
 scere cotal benifizio, ne accettare cotāto dono dalla bō-
 tà, et larghezza di Iesu Cristo. oh no meno misero & in-
 felice, che superbo, et ignorāte colui, ilquale cofidatosi
 arrogatēmēte in se stesso, o nella sapiēza mōdana (la qua-
 le appo Dio è pretta stoltitia) crede follemente di poter si
 acquistare il Regno del cielō, & procacciarsi la uita eter-
 na colle sue forze medesime, et non sa (ingānato dal di-
 monio) che chiūque cōfida di poter si giustificare, & im-
 petrare la remission de' suoi peccati per se stesso, o nō co-
 nosce quāto fussero grādi, o diffida de i meriti della giu-
 stizia della morte, & delle promesse di Iesu Cristo. Niu-
 no può uenerabili padri, et fratelli cōseguire la patria ce-
 leste, il quale nō ubidisca a i comādamēti di Dio, et niu-
 no può ubidire a' comādamēti di Dio ilqual nō ami Ie-
 su Cristo: niuno può amare Iesu Christo, ilquale non lo
 conosca: niuno può conoscer, ilquale nō sappia, et tēga
 per fermo, che egli solo, & nō altri, n'ha collo spargimē
 del sangue suo liberati dallo imperio della legge; tolti
 dalla tirānide del peccato tratti dalle mani della morte,
 & per cōseguēza, del dimonio, & condottici finalmēte
 nel Regno di Dio, per farci quiui (solo che habbiamo fe-
 de, et crediamo nel uāgelo) felicissimi, & beatissimi in
 sempiterno. Noi adūque Christianissimi, & religiosissi-
 mi maggiori miei, credendo alla felice nouella de gli
 Apostoli con sincera, & indubitata fede, & dādo tutta la
 lode, tutto il pregio, & tutta a gloria della nostra giusti-
 ficazione alla misericordia, & benignità di Dio, & con-
 fidatici solamēte nella passione, & meriti di Giesu Cristo
 suo figliolo, crederemo ueracemēte, et cordialmēte, con-
 festaremo, che lui solo, donatoci dal suo celeste Padre,
 & diuenuto nostra benedizione, & nostra giustifica-
 zione, hauerci prima saluati colla sua morte, & hora mā
 tenerci colla sua grazia; il che fatto, conseguiremo su-
 bitamente tutti tre i doni, dello spirito Santo (Fede,
 speranza, & Carità) de' quali armati potremo compari-
 re confidētissimamente dinanzi a qualunque tribuna-

le di qualunque giudice, ancora nell'ultimo, & tremen-
do di del giudizio, senza punto temere, che nè la legge,
nè il Demonio ci possano non che condannare, accusa-
re, & sicurissimi, che Dio (come n'ha promesso colla sua
bocca) ne riceuerà benignissimamente, beatificandoci
per sempre nel regno suo. Accettiamo dunque accet-
tiamo honorandissimi Padri miei, & diletteffimi fratel-
li in Cristo Giesù la giustificazione di Giesù Cristo cro-
cifisso; abbracciamo la sua giustizia; facciamo nostri
(mediante la fede) gli meriti suoi; incorporiamoci fi-
nalmente, & trasformiamoci tutti in Giesù Cristo pri-
ma uero huomo, & hora uero Dio, certissimi; che se cre-
deremo indubitatamente all'Euangelò, & daremo fe-
de certa alle sue promesse, diuentaremo, de figliuoli di
Adamo, figliuoli di Dio, et cōseguētamente fratelli, et
coeredi di Giesù Cristo benedetto, à cui sia lode sempi-
terna, gloria & honore per gli secoli di tutti, i secoli.

*Hoggi Signor, che sopra'l santo legno
Per ricourarne da gli eterni mali,
Pendesti morto, de' miei tanti, e tali
Falli à chieder perdon pentito uegno;
Et se ben Signor mio uarcato ho' l segno,
Amando eguale a te cose mortali,
Perdonami Signor, che con queste ali
Volo anche spesso al tuo stellante Regno.
Dunque debbo io perir se queste mani,
Se questi santi piè, d'acuti chiodi
Fur (per camparmi sol) forate, & morte?
Hoggi (lasso) hoggi (oime) per noi Cristiani,
Crudelmente spregiato in mille modi,
Vilissima soffristi acerba morte.*

CAPITOLO DELLA MEDESIMA
SIG. MARCHESA DI PESCARA
DEL TRIONFO DI CHRISTO.



POI che l'mio Sol d'eterni raggi cinto
Nel bel cerchio di latte se ritorno
Da la propria uirtute alzato e spinto,
Già sette uolte hauea girato intorno
I segni, oue ne fa cangiar stagione
Chi porta seco in ogni parte il giorno:
Et lasciato il nimico d'Orione,
Spronando i suoi corsier leggero entraua
Ad albergar col suo saggio Chirone.
Tutta ornata di rose allhor alzaua
Gli occhi a licentiar l'ultime stelle
L'aurora, e i bei crin d'or lieta mostraua:
Quand'io le uoglie a la ragion rubelle
Conobbi, essendo il dì, che'l duolo antico
Fà che con maggior forza io rincuella.
A lhor dal pianto amaro al dolce amico
Pensier, che mi consola, e ben puo darmi
Tutto, quel ben, onde'l mio cor nutrito,
Stanca mi uolsi; e ricordar pur parmi
Ch'egli ripreso hauea l'usate penne,
Per poter poi da terra alta leuarmi:
Ma piu che Nectar dolce un sonno uenne,
E l'anima (quasi del suo carcer fuore)
Quel, che da l'un uolea, da l'altro ottenne:
E tanto ad alto, oue la scorse Amore,
Volo, ch'i uidi la nua luce ardente
Mostrar piu uiso il suo diuin splendore.

D

Era anchor lunge sì, ch'un'altra mente
 Non la uedria, ch'al piacer falso in terra
 Contra il dritto uoler cieca consente:
 Ma colui, che in un punto pace e guerra
 Puo darmi e tor, tanto al suo dolce lume,
 M'auexza che non sempre il desir erra;
 Onde strada al mio andar fece il costume
 Di seguir l'orme chiare, e fuggir l'ombra,
 E diede al mio uolar ueloci piume:
 E giunsi al Sol, che a gliocchi miei disgombrava
 Quel d'ignoranza uel, ch'a noi mortali
 Spesso il uederne intorno appanna e adombra:
 E uidi dir: Perche fra tanti mali.
 T'intrichi ogn' hor? uien meco, accio la scorga
 Sirti, ch'al merto tuo non sono eguali:
 Ma pria conuien che tutta humil mi porga
 Gli occhi, & intenti sì, che di quel poco
 Raggio, che n me lampeggia, almen t'accorga:
 Onde la uista accesa a poco a poco
 Acquisti tal uigor, che non l'offenda
 Maggior di questo assai piu puro foco.
 Conuien che'l modo, e la ragion tu intenda,
 Come a chi qua su uien, dolor si tolga:
 E del uero piacer la ueste prenda,
 E che sappi tra noi quanto si dolga,
 Che in terra ueggia alcun, c'habbia gia amato,
 Che in uer gli scogli la sua barca uolga:
 Che se s'appaga, e gode ogni beato
 Nel mirar solo il primo eterno amante,
 Il natural desio non è cangiato
 D'amar chi ama; anzi e ferma, e costante
 Carità uera qui, che non si sciema
 E l'auariar de l'opre, e del sembianze.

Tu se
 A r
 Po
 Di f
 E qu
 D
 Vorre
 Ch'ess
 Che a
 Per m
 A i de
 Si, ch
 Ond'io
 Veder
 Sol per
 Ma pria
 A me
 Tu
 Fa ch
 Tu, ch
 A m
 Le u
 Il co
 Col su
 Sopra
 Quel
 Dal
 E come
 De be
 (Vil
 Costu
 In
 Col

Tu scorgi, allhor diss'io, com' arde e trema
 Arso e punto fu'l cor il giorno, ch'io
 Posi ne le tue man la mia salute.
 Di fiamme uiue, e di saette acute
 E qual speme e timor l'ingombri e preme.
 Dimanzi ai raggi tuoi la mia uirtute,
 Vorrei gli humani error porre in oblio,
 Ch'essendomi tu guida, a maggior cose,
 Che a mio stato non lize, ergo'l desio.
 Per man lieto mi prese, e non rispose
 A i detti miei, ma allhor seco mi strinse
 Si, che nel suo spendor tutta m'ascese.
 Ond'io potea (sì del suo bel mi cinse)
 Veder quasi in un specchio quel, che'l Cielo,
 Sol per suoi prieghi a gli occhi miei dipinse:
 Ma pria sentì, com'un squarciar di uelo
 A me d'intorno, e caldo, e puro uento
 Tutta infiammarmi d'amoroso zelo.
 Fa ch'io possa ridir, quel che pauento
 Tu, che lo stato, e la salute al mondo
 Amor donasti, e sei di te contento.
 Io uidi allhora un carro tal, che a tondo
 Il ciel, la terra, e'l Mar cinger pareua
 Col suo chiaro splendor, uago, e giocondo.
 Sopra l'Imperator del cielo hauea,
 Quel, che scese fra noi per noi scampare
 Dal seruir graue, e da la morte rea:
 E come molti empir l'inuidie auare
 De beni altrui superbi trionfando,
 (Vil uoglie d'un' ingordo empio regnare)
 Costui uinse, o donò il suo regno, quando
 In sacrificio se medesimo diede,
 Col puro sangue il nostro error lauando.

D ij

52
 Sua la vittoria, e nostra è la mercede :
 Fecce, che uita habbiam del suo morire
 Noi, ch'erauam del gran nimico prede.
 I hauea già di tanto affro martire
 Da mille inteso, e in mille carte letto,
 E con sospir di quel sole a groire :
 Però dimanxi a sì nuouo cospetto,
 Non mi fu adunque la mia scorta presta
 A trar d'errore, e dubbio l'intelletto.
 Io uedeua l'honorata e sacra testa,
 Che sol hauer di stelle ampia corona,
 Di spine hauerla acute hora contesta ;
 E piagata la man, che toglie e dona
 Al ciel corso, al Sol luce, a mortal uita,
 Quai virtù, la sù gloria eterna e buona.
 Su gli homer santi, acciò ch'al ciel gradita
 Sia l'humil nostra spoglia, io uidi il legno,
 Ch'a piagner sempre il primo error m'imputa.
 Quel del nostro gioir sicuro pegno,
 Che adorar con le man giunte si deue,
 Perchè si sostenne il nostro uer sostegno.
 Non fu a le sante spalle il peso greue,
 Quanto dourebbe, oime, del nostro affanno
 Tal rimembranza far nel spresso lieue.
 Sul carro a la man destra in real scanno
 La Vergine era d'ogni uirtù esempio,
 Per cui possiam fuggir l'eterno danno.
 Costei fu innanzi a tutti i tempi tempio.
 A Dio sacrato : E uidi, e sapea come
 Con humiltà calco il superbo e l'empio,
 Ai santi pie colei, che simil nome
 Honora, uidi ardendo d'amer lieta
 Risplender cinta de l'aurate chiome.

La mosse a pianger qui ben degna pietà,
 Onde'l ciel uol, che con egual misura
 Per seme di dolore hor gloria metta.
 Poi che la resse la sua fe sicura
 Non uolse il pie fedel, ne strinse il pianto,
 Ma con cor fermo, e con pietosa cura
 Sola rimase; e dentro'l suo bel manto
 Mille chiare uirtù dauan conserto
 A l'alta uoglia, al grande animo santo.
 Al sepolcro cercando il Signor morto
 L'apparue uiuo, e diede alto e felice
 Al gran mar, de le sue lagrime, porto.
 Beata lei, che'l frutto, e la radice
 Sprezzò del mondo, e del suo Signor hora
 Alta dolcezza, e sempiterna elice.
 Io, che da un'altro sol più uaga Aurora
 Illustrata uedeo con altro caldo
 Di quel, che i nostri fior apre e incolora,
 Tenni qui gli occhi fissi e'l pensier saldo.

I L F I N E.

00 5712347

